



IL LABORATORIO

mensile

4

Aprile 2024

Codice
olimpico

di Claudio FM Giordanengo a pag. 2

Caos
tregua

di Vincenzo Giallongo a pag. 7

Un'operazione
ipocrita

di Giorgio Merlo a pag. 11

Vannacci ama giocare

al gatto coi topi

di Mimmo Loperfido a pag. 13

Buon
compleanno

di Graziano Canestri a pag. 14

Serbia
accerchiata

di Anatoli Mir a pag. 16

La Nato torna
a mostrare i muscoli

di Fedele Grigio a pag. 19

Storia
balcánica

di Gi Ci a pag. 21

Multilateralismo
e politica estera Ue

di Sergio Pistone a pag. 23

Le storie
dell'impossibile

di Giuseppe Caputo a pag. 26

Il nodo
di Ailish

di Angela de Nicola a pag. 29

Dal pensiero
al sentimento

di Marco Casazza a pag. 38

Dignità
infinita

di Franco Peretti a pag. 39



IL LABORATORIO mensile

Il mensile Il Laboratorio giunge al ventunesimo anno di età.

Fino al 1975, in Italia, rappresentava la soglia della maggiore età.

Dunque, il mensile si può considerare ormai consolidato.

Con una struttura ordinata, non casuale, sempre più attenta alle questioni più pregnanti.

Purtroppo sempre meno italiane.

Proprio nel momento in cui sembra prevalere un certo spirito nazionalistico.

L'anno appena cominciato ci dirà se anche questo appartiene all'effimero ed alla propaganda.

Tagliati fuori

di Mauro Carmagnola

Viviamo nel nostro museo a cielo aperto che si chiama Italia.

Va bene quando tutto gira per il verso giusto: clima, salute, lavoro (nei limiti di ciò che passa il convento).

Appena dobbiamo confrontarci con qualche problema il mulino bianco crolla.

Non vogliamo tediarvi con la competitività economica, la qualità dei servizi e della vita, l'istruzione.

Ci limitiamo alla politica e precisamente alla campagna elettorale per le europee.

Ci si è trastullati tra battute più stucchevoli che taglienti sferrate tra loro dai capi-lista, che poi sono anche i capi-partito, i quali tutto faranno meno che lasciare lo scranno romano per andare a Strasburgo-Bruxelles.

Si è assistito ad un assordante silenzio rispetto alle posizioni dei vari partiti sul futuro dell'Europa, che, in qualche misura, è anche quello del mondo.

Anche sui temi prospettici ci si è lasciati travolgere dall'effimero: per quanto meritevoli di attenzione, non saranno, infatti, ne Kharkiv nè Gaza a scandire il ventunesimo secolo: luoghi simbolo

della stupidità e della crudeltà umana, ma non del suo futuro.

Non ha avuto eco neppure il dibattito tra i leader dei popolari, dei socialisti, dei liberali, dei verdi e della sinistra europea trasmesso dalle reti internazionali, ma passato sotto silenzio in quelle nazionali.

Era più importante sapere se ci sarebbe stato il faccia a faccia tra Schlein e Meloni. Quest'ultima, anche se debordante, appare una sorta di cappuccetto rosso continentale che potrebbe rientrare nel novero dell'Europa che conta se compie l'ennesimo giro di valzer, saluta le destre e va a fare da stampella a von der Leyen.

Del resto metà dell'Italia politica (Fdi, Lega e Cinque stelle) è tagliata fuori dal circuito delle famiglie politiche che contano in Europa.

Ci attende un quinquennio in cui l'Italia passerà il suo tempo a recriminare ed a veder passare sopra la sua testa importanti decisioni prese senza che, per colpa sua, essa abbia alcuna voce in capitolo.

Non è questione di nostalgia.

Ma quando la Dc italiana rintuzzava la Cdu tedesca o il Pci faceva eleggere Altiero Spinelli all'europarlamento si poteva pensare ad un ruolo significativo del nostro Paese in Europa.

Oggi, chi stiamo mandando?

Geopolitica, sport e utopie

Codice
olimpico

di Claudio FM Giordanengo

Che lo scontro militare tra Usa-Nato e Russia sia ormai diretto, non è più un segreto.

La coltre delle macroscopiche menzogne, di cui sono stati portatori i *media* occidentali, non riesce più a celare la realtà degli accadimenti, che il disegno imperialistico statunitense è stato all'origine del sanguinoso conflitto ucraino, che lentamente sta coinvolgendo l'Europa.

Fin dall'esordio si è proceduto per gradi.

Aiuti ufficiali a Kiev limitati, all'inizio (ma era da anni che Washington armava pesantemente quell'esercito che avrebbe dovuto svolgere l'ingrato compito di ariete scagliato contro il Cremlino) accompagnati da parole molto pacate e

misurate verso il regime di Mosca.

Poi, però, le cose non sono andate come la Casa Bianca si attendeva, la Russia ha dimostrato capacità impreviste, sia militari che economiche, pertanto l'*escalation* si imponeva, ed anche sul piano verbale le reali intenzioni statunitensi si sono fatte via via palesi ed esplicite.

L'Ue, per imposizione Nato e con la colpevole complicità dei suoi governi che non hanno esitato a vendere i legittimi interessi nazionali al volere dispotico Usa, si è trovata invischiata in una guerra estranea ai propri interessi, dispendiosa e pericolosa in ogni suo aspetto.

Il programma, ormai apertamente dichiarato, di sconfiggere la Russia sul campo di battaglia è in sé

una follia, per le devastanti conseguenze che potrebbe portare e per l'irrealizzabilità obiettiva, ma viene sbandierato senza remore, col piglio incosciente che odora di criminale.

E le masse - sempre insipienti - mormorano (poco) e seguono supine, col cervello imbevuto dai politici, di dottrine demenziali e drammatiche illusioni.

Il risveglio sarà probabilmente peggiore dell'incubo vissuto nel sonno, ma forse ci si avvia ad una generale catarsi, vedremo.

Siamo ad un soffio dalla guerra aperta, e per avere un'idea della fragilità del momento, possiamo riferirci alle recenti notizie battute da Asia Times, l'autorevole agenzia con sede a Hong Kong - che vanta, tra l'altro, della collaborazione del celebre giornalista

Geopolitica, sport e utopie

Codice olimpico

e reporter brasiliano Pepe Escobar - secondo le quali in Ucraina sono già stati dispiegati importanti contingenti di truppe Nato, polacche, francesi, inglesi e di altre nazionalità (anche italiane, si sa) non come mercenari o in veste di istruttori militari, ma con insegne ufficiali e in assetto di combattimento.

Forse solo una grande messinscena allestita per i popoli che dovranno digerire il pesante giogo economico imposto da Washington, ma il rischio resta altissimo.

In questo fosco scenario, si svolge una storia parallela, non meno sgradevole, interna al Vecchio Continente e tutta francese.

Parigi, si sa, è tra i vincitori della Seconda Guerra Mondiale.

A dirla tutta, singolar-

mente la guerra l'ha persa, e anche con scarsa gloria, ma ha avuto la sorte di far parte dell'alleanza che l'ha vinta, e così de Gaulle, trascorsi i migliori anni del conflitto inviando proclami da Londra, poté rientrare come artefice di quella liberazione operata, in realtà, dalle truppe angloamericane sbarcate in Normandia.

Dalla notte dei tempi, la Francia considera la Germania l'eterna rivale, e mentre quest'ultima, a cicli ripetuti, ama assumere drammatici ruoli messianici, Parigi, trionfante di una smisurata presunzione di grandezza, guarda gli avversari con sprezzante sentimento di superiorità culturale, e la terra teutonica come fosse ancora oggi abitata da orde di barbari.

Gli Stati Uniti, dal canto loro, nel composito disegno

di sconfitta della Russia, vogliono serrare il giogo all'Europa, per sottometerla più pesantemente, piegandola ai propri interessi geopolitici.

La nazione da colpire con maggior forza doveva essere necessariamente la Germania, forte di un'economia solida e in crescita dinamica, aperta verso est, ai grandi mercati internazionali emergenti.

La scure americana, declinata nello scenario della guerra d'Ucraina, si è abbattuta con violenza su Berlino, e questo fatto ha rappresentato un'insperata opportunità per Parigi. In realtà, la crisi economica provocata dagli Usa ha investito anche la Francia, che nel giro di pochi mesi ha conosciuto un'impennata del costo della vita, un aumento della disoccupazio-

Geopolitica, sport e utopie

Codice olimpico

ne, con scricchiolii anche in settori ritenuti sicuri, come la Sanità.

Ma le difficoltà di Berlino - ben maggiori - hanno aperto alla *grandeur* francese nuovi e inattesi sogni di supremazia europea.

Il presidente Emmanuel Macron, già di suo portato a esaltazioni napoleoniche, non si è fatto pregare nell'assumere immediatamente tutte le decisioni necessarie per la scalata di Parigi al vertice europeo.

Non parliamo di un disegno politico per il controllo delle Istituzioni di Bruxelles, ma di un qualcosa ben più vasto e di portata storica: la costituzione degli Stati Uniti d'Europa, a trazione francese.

Un piano presuntuoso e folle quanto la sconfitta militare della Russia in Ucraina, da realizzarsi con

l'aiuto del Fondo Kkr, almeno secondo gli intrecci intessuti da qualche anno dal Presidente francese con una certa nomenclatura della finanza mondiale, tra cui compare, non a caso, anche il nome di Mario Draghi.

I balli partiranno con le prossime Olimpiadi.

Dal 26 Luglio all'11 Agosto prossimi, si svolgeranno a Parigi i Giochi Olimpici.

Politicizzati all'inverosimile - partendo dall'ormai ovvia esclusione della Russia - nel totale non rispetto dello spirito *decoubertiano*.

Dalle fasi di allestimento, somigliano in modo inquietante ai Giochi della Berlino nazista del 1936.

Un grande apparato mediatico al servizio di un impossibile sogno imperiale. Tutto ruota attorno alla visione politica di Macron, fondata sul suo scarso amo-

re per la Francia in quanto tale.

Grazie a coincidenze fortuite, si ritrovò inaspettatamente Presidente, e, spinto da un'ambizione sfrenata, assunse, nel suo animo, non la guida di un Paese, ma la missione dell'unificazione europea come unico grande Stato sotto la *leadership* francese.

Un piano pressoché utopico, con l'ostacolo rappresentato dalla Germania, ma con gli scenari attuali - dettati dalla strategia di politica estera americana - l'ambizioso progetto potrebbe apparire realizzabile.

I Giochi Olimpici, nella visione del Presidente, calatosi nelle vesti del padre degli Stati Uniti d'Europa, diventano il palcoscenico ideale per impressionare le masse magnificando il grande obiettivo della dis-

Geopolitica, sport e utopie

Codice olimpico

soluzione dei singoli Stati in una sorta di federazione sul modello statunitense.

Hitler nel 1936 usò le Olimpiadi per propagandare la Grande Germania, che sotto il nazismo - in pochi anni - aveva fatto prodigi economici, e si candidava a baluardo europeo contro il comunismo, che da Mosca si era esteso fino ai confini germanici.

Un baluardo, quello hitleriano, costruito a fil di spada, attraverso annessioni più o meno forzate (nel Marzo del 1938 Berlino annesse l'Austria con un atto di aggressione pacifica, nel giubilo dei popoli accecati da promesse di grandezza) o la conquista militare (nell'Ottobre del 1939 Hitler annette la Polonia con una rapida guerra e conseguente capitolazione di Varsavia).

Se stiamo a guardare, tutti

gli imperi sono nati con quelle dinamiche.

Roma annetteva terre, sottomettendone i popoli, perché esportava la civiltà. Napoleone conquistava le nazioni per liberarle dal giogo dei regimi assolutisti, regalando loro i principi della Rivoluzione Francese.

Hitler aveva il progetto di sottomettere l'Europa per difenderla dal bolscevismo.

Gli Usa hanno soggiogato mezzo mondo per esportare il loro modello di sviluppo, ritenuto come l'unico degno di esistere.

Macron vorrebbe sciogliere gli Stati europei in una realtà confederata per difenderli dall'imperialismo russo-cinese.

C'è sempre un avversario da cui difendersi e un angelo custode e liberatore, che poi si rivela un autentico despota imperialista, che attua il suo

disegno di potere usando i mezzi adeguati ai tempi.

Tutti gli imperi sono partiti con l'illusione di costruire realtà eterne, equilibri inossidabili nel tempo, ma sono caduti, chi prima, chi dopo.

Macron probabilmente non partirà neppure, e il suo sogno resisterà il tempo di una bolla di sapone.

Il mezzo scenografico olimpico come manipolazione di massa, poteva funzionare - e ha funzionato - nella Germania del 1936, oggi siamo nell'era digitale e ci sono ben altri sistemi per condizionare sentimenti e idee dei popoli.

Macron vuole mostrare al mondo la propria visione del mondo, ma non ha fatto i conti con Washington.

Gli Usa lo lasciano fare, ma fino ad un certo punto, perché, tutto sommato, la

Geopolitica, sport e utopie

Codice
olimpico

sua spinta unificante può essere funzionale al disegno americano di un controllo centrale del Continente, tanto vale lasciare Parigi nella sua illusione di grandezza, ma entro certi limiti.

E' chiaro che gli Usa vogliono sostituire l'Ue con la Nato, per disporre di un grande apparato totalmente asservito, da utilizzarsi come teatro di battaglia nell'ipotetico scontro finale con la Russia, se le cose dovessero mettersi male. In alternativa - e fin da subito - possono avvalersi di un buon mercato coatto, fonte di sicura rendita.

La *grandeur* francese è pertanto ideale per tenere sotto corda la scalcagnata Europa, ancora, comunque, buona da spremere.

Le cosiddette democrazie occidentali sono in disfacci-

mento, battute da una crisi morale che indebolisce la coesione interna e corrode le fondamenta, poggiate su modelli economici basati sul debito, che hanno sì garantito un benessere diffuso, ma ora faticano a reggere la sfida con le realtà mondiali emergenti, ed anche con l'adeguamento imposto dal progresso tecnologico.

La soluzione studiata è quella di un irrigidimento del potere centrale attraverso il graduale passaggio ad un'economia di emergenza, o di guerra, se vogliamo usare il termine più corretto.

I popoli vanno tenuti sotto continua pressione, per poter imporre loro le misure necessarie per garantire al potere la propria sopravvivenza, in un'illusione democratica.

Una transizione epocale, che potrebbe passare attraverso il reale scontro con quella parte di mondo che si è data regole diverse, modelli di sviluppo differenti che mal si conciliano con i fondamenti etico-politici ed economici dell'Occidente.

Nella storia umana si sono susseguite epoche di trapasso e di grandi cambiamenti, spesso accompagnate da sofferenze e dolore, quella che stiamo vivendo è una di queste.

Non ci resta che sperare, adoperandoci anche personalmente, attraverso l'impegno di agire secondo criteri nobili di giustizia, rispetto e soprattutto abbandono di sentimenti violenti.

La priorità di Israele è un'altra ma l'Egitto può salvare la trattativa

Caos tregua

di Vincenzo Giallongo

Riprendiamo l'intervista rilasciata a Paolo Rossetti dal generale Vincenzo Giallongo sul quotidiano on-line Il Sussidiario.net

Hamas, che accetta l'accordo su tregua e ostaggi, comunica il suo sì al primo ministro del Qatar e al responsabile dell'intelligence egiziana.

Israele prende le distanze perché il testo sarebbe stato modificato dall'Egitto e, comunque, non rispetterebbe le richieste israeliane.

È l'ultima schermaglia della estenuante trattativa per far tacere le armi a Gaza, almeno temporaneamente: prima che Hamas si pronunciasse sull'intesa, intanto, il gabinetto di guerra israeliano aveva fatto sapere che senza accordo

avrebbe attaccato Rafah, tanto da aver subito diffuso i volantini che invitavano centomila palestinesi a lasciare le zone che potevano essere teatro di combattimenti.

I raid sulla città continuano, secondo fonti palestinesi sarebbero anche entrate delle truppe.

Israele, osserva Vincenzo Giallongo, generale dei Carabinieri in congedo con al suo attivo missioni in Iraq, Albania, Kuwait e Kosovo, non vuole assecondare l'idea di un cessate il fuoco definitivo e neanche farsi sfuggire la possibilità di ridurre in modo consistente la forza di Hamas.

Se un accordo ci sarà, insomma, non sarà su queste basi.

Una situazione ancora da chiarire, probabile che

il confronto tra le parti continui: una delegazione israeliana andrà al Cairo.

Generale, prima l'operazione a Rafah considerata imminente, poi Hamas che dice di aver accettato l'accordo, quindi la smentita di Israele, che manda una delegazione al Cairo ma prosegue nei preparativi per l'attacco.

Nella guerra a Gaza regna la confusione: si può fare un po' di chiarezza?

È il solito stallo.

Credo che gli israeliani continueranno a bombardare per preparare l'ingresso in forze a Rafah e nel frattempo manderanno avanti la trattativa, che non so dove possa arrivare.

Se la rielaborazione dell'accordo è di parte egiziana, se sono stati accorti, magari allungando il

La priorità di Israele è un'altra ma l'Egitto può salvare la trattativa

Caos tregua

periodo di tregua oltre i 42 giorni previsti o aumentando il numero di prigionieri palestinesi da liberare, qualcosa si potrebbe ottenere.

È ancora tutto in itinere. Israele, comunque, potrebbe concedere un cessate il fuoco un po' più lungo ma non certo definitivo: vuole regolare i conti con Hamas. Altrimenti tutto quello che è successo sarebbe avvenuto per niente.

In precedenza il gabinetto di guerra aveva approvato l'operazione a Rafah: se Hamas non accetterà l'accordo su ostaggi e tregua, l'Idf attaccherà.

È questo lo scenario più probabile?

Non hanno attaccato prima perché c'era Blinken in visita, hanno cercato di far passare il messaggio di

aver fatto di tutto per evitare la guerra, proponendo di scambiare trenta ostaggi per seicento prigionieri palestinesi e accettando quarantadue giorni di tregua.

A questo punto se Hamas non accetta, peggio per loro.

Pensare che Israele potesse accettare il cessate il fuoco definitivo, d'altra parte, è una pia illusione: è il momento buono per sbarazzarsi di Hamas, quindi lo faranno.

Tutti tranne Israele sono contro l'operazione a Rafah.

Anche Biden avrebbe bloccato l'invio di una partita di munizioni.

È un avvertimento per dire che potrebbe troncarsi gli aiuti militari, oppure il presidente americano alla fine si fermerà lì e conti-

nuerà a sostenere la guerra di Israele?

È un avvertimento oltre il quale non andrà.

Un modo per dire: "Quello che potevo fare l'ho fatto".

In questo momento è sotto elezioni e non vuole inimicarsi l'elettorato ebraico.

Israele è il grande alleato degli Usa in Medio Oriente e continuerà a esserlo.

Si potevano fare anche pressioni un po' più forti, mai arrivando però alla rottura.

Così i democratici rischieranno di perdere il voto degli arabo-americani e dei giovani?

Se mettiamo sul piatto della bilancia l'elettorato arabo e dall'altra il mondo ebraico e i quattrini per so-

La priorità di Israele è un'altra ma l'Egitto può salvare la trattativa

Caos tregua

stenere le campagne elettorali, non solo di Biden ma anche dei suoi uomini, il piatto scende dalla parte ebraica.

Al Jazeera fa presente che i palestinesi dovrebbero essere sfollati verso Al Mawasi, che però non ha vere strutture per accogliere la gente in fuga da Rafah.

Andiamo verso una tragedia annunciata?

Sarà un grosso problema al quale non vedo soluzione.

Per questo spero che Hamas accetti l'accordo, con quaranta giorni di tregua si può sfollare la popolazione.

Ma ad Hamas della sua gente non gliene frega niente.

Se avessero speso tutti i soldi arrivati dai Paesi arabi per le persone e non

per i tunnel nella Striscia, a Gaza sarebbero tutti ricchi.

Se Hamas rifiutasse definitivamente l'accordo potrebbe perdere consensi tra i palestinesi, che si vedrebbero costretti ad affrontare un altro attacco in grande stile da parte dell'Idf?

Già moltissimi palestinesi sono arrabbiati con Hamas e qualcuno ha avuto il coraggio di dirlo in televisione.

Ma hanno paura perché è un movimento armato, non credo che arriveranno a ribellarsi.

Gli israeliani comunque stanno già bombardando Rafah da diversi giorni: un segnale, se ce ne fosse bisogno, che l'operazione di terra è solo una questione di tempo?

Bombardano per fare in modo che i terroristi re-

stino nei bunker, poi li accerchieranno e andranno a cercarli porta a porta.

Sono veramente preoccupati per la gente, ormai mancano due o tre giorni all'attacco.

A meno che non succeda qualcosa, che Hamas decida di accettare l'accordo sulla tregua o gli israeliani di concedere qualcosa di più, l'attacco è imminente.

Se l'Idf entrasse in azione provocando un'altra carneficina di civili cosa potrebbe succedere?

Ci sono due "paesi" in guerra e purtroppo le popolazioni civili, se non sono aiutate dal consesso internazionale, subiscono.

E poi diciamo la verità, a parte le chiacchiere e gli aiuti, materialmente nessuno ha fatto un ponte aereo per portare questa gente in

La priorità di Israele è un'altra ma l'Egitto può salvare la trattativa

Caos tregua

Giordania o da qualche altra parte.

L'Egitto ha fatto qualcosa di più creando dei centri per loro, ma niente di più.

Trasferirli con dei ponti aerei, però, potrebbe voler dire svuotare la Striscia, come vogliono gli israeliani.

Alla fine la svuotano lo stesso perché li stanno ammazzando.

Potrebbero almeno salvarli, gli sfollati.

Poi si discuterà sul loro futuro.

Può darsi che la paura di giordani ed egiziani sia proprio quella: di prendersi in casa i palestinesi con la prospettiva che non se ne vadano più.

Ma stiamo parlando della pelle della gente: in realtà il consesso internazionale ha fatto poco.

Una volta attaccata Rafah, che tipo di reazione ci possiamo aspettare dagli europei e dai Paesi arabi?

Gli europei chiacchierano: non riusciamo a risolvere i problemi in casa nostra, come in Ucraina, e vogliamo mettere becco nei fatti del Medio Oriente?

Più che parlare non faremo.

Non faranno niente neanche i Paesi arabi, sono in parte responsabili, hanno abbandonato a se stessi i palestinesi, limitandosi a mandare dei viveri.

Una volta finita questa parte dell'operazione di terra la guerra si concluderà?

Direi di sì.

Ma c'è una scheggia impazzita che si chiama Iran.

Sta cercando di avere armi nucleari.

Israele è il primo Paese

ad essere preoccupato di questo.

Se le informazioni diranno che gli iraniani sono ancora in alto mare nella costruzione della bomba, prima di intervenire potrebbero aspettare le elezioni Usa.

Se vicesse Trump, gli israeliani avrebbero tutti gli appoggi possibili e immaginabili.

Se dovesse vincere Biden più di tanto non potrebbe ostacolarli.

La Dc e i democristiani esaltati dai loro detrattori

Un'operazione ipocrita

di Giorgio Merlo

È curioso leggere su molti organi di informazione un crescente ed insistente rimpianto dei *democristiani*.

Non della Dc, cioè di un partito che è stato consegnato agli archivi storici oltre trent'anni fa ma proprio dei suoi *leader* e statisti.

Certo, la curiosità si rafforza e si amplifica perchè chi si esercita in questo compito sono le stesse persone che per svariati lustri hanno contribuito a contestare radicalmente l'esperienza del più *grande partito italiano* e, soprattutto, hanno insistito nella delegittimazione politica, culturale e anche morale dei suoi principali *leader* e statisti.

La possiamo definire, di conseguenza, una operazione strumentale e anche un po' ipocrita perchè gli storici detrattori esaltano il ruolo

della Dc quando hanno la scientifica certezza che un partito popolare, di massa, interclassista, di governo e di ispirazione cristiana non tornerà più nel nostro paese e, al contempo, sono altrettanto certi che il profilo e l'autorevolezza di quella classe dirigente sono ormai consegnati alla storia.

Ma, di fronte a questo scenario, credo sia importante anche avanzare una semplice se non addirittura banale riflessione.

Dopo aver dato per scontato che la qualità, la statura e l'autorevolezza di quella classe dirigente non hanno più avuto eguali nella storia della democrazia italiana.

Certo, dopo l'irruzione del populismo anti politico, qualunquista e demagogico dei grillini e dei Cinque stelle sarebbe addirittura blasfemo tracciare qualche confronto degno di questa

parola con l'attuale classe dirigente, al netto di alcune lodevoli e qualificate eccezioni.

Ma, a fronte di questa singolare ed anacronistica rilettura politica, sarebbe opportuno che la storia, l'esperienza, il progetto e anche il giudizio sulla Democrazia Cristiana e sulle classi dirigenti che hanno caratterizzato quel partito partisse principalmente da chi quel partito l'ha stimato, apprezzato, anche e giustamente criticato e, soprattutto, rispettato.

A prescindere, come ovvio, dalle singole appartenenze culturali, politiche ed etiche.

Anche perchè è pur sempre imbarazzante che la storia venga riscritta dagli *sconfitti*, cioè da tutti coloro che prima hanno criminalizzato politicamente una esperienza e poi adesso la

I Balcani Occidentali nell'Unione europea

Un'operazione
ipocrita

rimpiangono o addirittura la esaltano.

O meglio, la riabilitano sempre partendo, però, dai loro presupposti e dalle loro convinzioni politiche, culturali ed etiche.

Parlo, come ovvio, di quella filiera riconducibile alla cultura e al pensiero ex e post comunista e a tutto ciò che gravita storicamente nell'universo valoriale della sinistra.

In tutte le sue multiformi espressioni: da quella politica a quella intellettuale; dal versante accademico a quello artistico e televisivo.

E che oggi sono perlopiù identificati con i cosiddetti *martiri della libertà di espressione negata* o della *libertà di parola sacrificata sull'altare di un regime dispotico* ormai alle porte. Quando tutti sappiamo che parliamo di professionisti

ultra pagati e presenti quasi tutti i giorni nei vari *talk* televisivi e nelle svariate redazioni giornalistiche.

Ora, però, e di là di questa valutazione sufficientemente oggettiva, credo sia comunque importante ricordare che il metodo, la prassi, il profilo, la cultura e la modalità che hanno contraddistinto la classe dirigente democratico cristiana continuano ad essere importanti, se non addirittura decisivi, anche nella cittadella politica contemporanea.

Perché le fasi storiche, come ovvio, cambiano e con quella anche l'offerta politica concreta e partitica.

Ma la cultura, i valori e i comportamenti concreti che hanno accompagnato e ispirato quelle classi dirigenti conservano una straordinaria attualità e modernità.

Una operazione, questa, che non può e non deve essere esaltata e fatta propria dagli storici detrattori politici, culturali e morali della vicenda complessa, articolata ma esaltante della Democrazia Cristiana e dei democristiani.

Vannacci ama giocare al gatto coi topi

di Mimmo Loperfido

Il titolo è una provocazione, ma non sembra fantasioso..

Il Generale è un furbastro di quattro cotte. Le studia tutte per far affiorare polemiche che di riffa o di raffa, servono a far parlare di lui, cioè del candidato. Finora ci sono cascati tutti!

Alcune "boutade" che hanno fatto "aprire il cielo!".

Gli italiani prevalentemente hanno la pelle bianca. chi può contestarlo? chi può giurare che dietro questa banale constatazione, non ci sia un messaggio subliminale?

Mussolini è stato uno statista. L'affermazione del generale che ha fatto ribollire l'Italia antifascista. A chi può sfuggire che per oltre vent'anni il Duce si è occupato di vicende riguardanti il Regno d'Italia? Negarlo significherebbe contestare quasi tutte le enciclopedie del mondo, compreso il dizionario Treccani.

Molte nostre scuole sono un "diplomificio". cosa non farebbero certi capi d'istituto pur di riempire le classi. un pezzo di carta ed una sigaretta non si negano a nessuno.

L'orientamento sessuale è un esercizio di libertà inviolabile: va censurato quando si manifesta in modi pacchiani, eccessivi, disdicevoli. I "gay Pride" in realtà non valorizzano le diversità, al contrario, contribuiscono ad esprimere perplessità.

L'aborto non è un diritto! un'altra uscita che più divisiva non potrebbe esserci. Se il Generale per questa affermazione va sbertucciato, chi sostiene che è un delitto, andrebbe avviato alla ghigliottina. ma abbiamo una quantità sufficiente di boia e di patiboli?

La proposta delle classi differenziate. e' una deduzione giornalistica utile per fare un titolo ad effetto e naturalmente, per far parlare di lui. neppure la CEI si è astenuta dai commenti. In

realtà non l'ha mai detto in termini tanto espliciti. Dato però che non tutto il male viene per nuocere, ci chiediamo: nei programmi dei partiti in campagna elettorale, stanno emergendo proposte concrete a favore dei meno fortunati? Dando per scontato che sei ore al giorno in classe, tutti insieme, è una conquista inalienabile, dopo l'ultima campagna che succede a chi ha seri problemi?

L'insegnante di sostegno non fa il dopo scuola, e i compiti a casa per le famiglie sono sempre più impegnativi.

Al coro dei detrattori, gli irriducibili fans di Roberto Vannacci, rispondono con impagabile ironia: "a Bruxelles serve più un asino vivo che un dottore morto che si fa eleggere e manco si presenta...".

Slovenia in Europa 2004-2024

Buon
compleanno

di Graziano Canestri

Sono passati vent'anni da quando la Slovenia è entrata a far parte dell'Unione Europea: era il primo maggio 2004.

Con l'ingresso della Slovenia nell'Unione Europea veniva celebrato il primo allargamento dell'Unione ad Est.

Era la fine del 1989, quando Lubiana aveva varato una serie di riforme costituzionali, che avrebbero portato il paese alle prime elezioni democratiche.

L'aiuto venne anche dai comunisti sloveni, che contribuirono al processo d'ingresso della Slovenia verso la democrazia, nutrendo il sogno di far approdare il pa-

ese in Europa, con o senza Jugoslavia.

Anche perché da più parti si resero conto che non era più possibile un futuro jugoslavo.

Il 20 febbraio 1991, il Parlamento sloveno delibera la sospensione delle leggi federali, e la proclamazione dell'indipendenza dal successivo 25 giugno.

Il 25 giugno la Slovenia, insieme alla Croazia, proclama la sua indipendenza dalla Federazione jugoslava.

A Lubiana, in Slovenia, l'esecutivo approva gli atti costitutivi dell'indipendenza, ordinando il controllo dei passaggi di frontiera con l'Italia, l'Austria e l'Ungheria, sostituendo i simboli fe-

derali con quelli nazionali.

Gli sloveni puntavano sulla costituzione di una società civile, organizzata secondo i modelli più avanzati del mondo contemporaneo, inserita nei processi d'integrazione economica e politica dell'Europa Occidentale e capace di garantire ad ogni individuo della comunità il massimo di libertà e sviluppo autonomo.

Nel resto della Jugoslavia, il programma nazionale sloveno fu visto come un'intollerabile provocazione, inducendo la stampa belgradese ad una serie di aspre polemiche, che fecero affermare a Milan Kucan futuro leader sloveno: *E' difficile essere sloveni in Jugoslavia.*

Slovenia in Europa 2004-2024

Buon compleanno

Da ricordare che il 20 luglio 1989 il Parlamento di Lubiana propone di cancellare alcuni emendamenti dalla Costituzione federale, ribadendo il diritto alla sovranità, all'autodeterminazione ed alla secessione.

Il 27 settembre 1989 il Parlamento sloveno approva tutti gli emendamenti costitutivi e, di conseguenza, in Montenegro e soprattutto in Serbia si grida all'alto tradimento, al pericolo per l'unità dello Stato chiedendo le dimissioni del presidente federale Drnovsek appena rientrato dagli Stati Uniti.

Comunque il percorso d'integrazione per la Slovenia non fu facile, anzi un primo segnale negativo

arrivò nel 1997, quando ad Ungheria, Repubblica Ceca e Polonia venne rivolto l'invito a far parte della Nato ed il loro ingresso formale avvenne nel 1999.

Questo era un passaggio necessario per poter aderire in seguito all'Unione Europea, e la Slovenia, in quell'occasione, non era stata considerata causando un duro colpo per la popolazione.

Ma, nel 2004, le porte all'Alleanza Atlantica e, in seguito, quelle dell'Unione Europea si spalancarono per la Slovenia, ma con la certezza che avrebbero sottoscritto la *Dichiarazione di Vilnius* insieme all'Albania, la Bulgaria, la Croazia, l'Estonia, la Lettonia,

la Lituania, la Macedonia, la Slovacchia, la Romania a sostegno della linea dura degli Stati Uniti nei confronti dell'Iraq e all'idea che Saddam Hussein disponesse di armi di distruzione di massa.

Senza quella firma, per la Slovenia non si sarebbero aperte le porte per l'adesione alla Nato e all'Unione Europea.

L'incubo di Srebrenica e del Kosovo

Serbia
accerchiata

 di Fedele Grigio

Continua l'offensiva diplomatica di Belgrado sulle questioni Srebrenica e Kosovo, due importanti temi che Belgrado ha sempre posto al centro della sua politica internazionale di vitale importanza per i propri interessi nazionali, dopo il rinvio del voto sulla risoluzione relativa a Srebrenica, previsto in Assemblea Generale Onu il 2 maggio 2024, causato da un'intensa iniziativa diplomatica serba, e con tutta probabilità su richiesta della Russia.

Il presidente serbo Vucic' sostiene che addossare alla Serbia il marchio di popolo genocida non aiuterebbe il

percorso di pacificazione nell'area, ma rischierebbe di inasprire i rapporti con la Bosnia Erzegovina, a danno della precaria stabilità della regione con il pericolo di nuovi conflitti.

Invece per la questione relativa al Kosovo, Vucic' sostiene che si sta sponsorizzando l'ingresso, e quindi l'ammissione, del Kosovo nel Consiglio d'Europa.

Il voto a questa risoluzione è fissato per il 17 maggio 2024, dove non solo la Serbia, ma anche importanti stati europei come la Francia e l'Italia, continuano a nutrire parecchie riserve.

Per informazione, quella che si è rivelata una catastrofica gestione dell'opera-

zione Kosovo da parte dell'Unione Europea sul piano militare e civile era finalizzata a portare alla totale sottomissione dello stesso Kosovo alla politica statunitense con la complicità britannica, estromettendo di conseguenza la Serbia.

Ricordiamo anche che il Kosovo, dopo essersi dichiarato come stato indipendente, ha ottenuto il riconoscimento internazionale dagli Stati Uniti e dall'Europa unita, in violazione alla legge internazionale e contraddicendo la risoluzione 1244 del Consiglio di Sicurezza della Nazioni Unite.

Attualmente in Kosovo si trovano circa milletrecento chiese e monasteri

L'incubo di Srebrenica e del Kosovo

Serbia accerchiata

che risalgono al tredicesimo secolo e testimoniano lo stretto rapporto con Costantinopoli.

Essi rappresentano un esempio dell'arte bizantina medievale portata da artisti di passaggio verso l'Europa del nord.

I serbi considerano il Kosovo luogo della memoria e delle loro tradizioni religiose e patriottiche.

Il Kosovo per i serbi rappresenta la Gerusalemme, la terra santa, il pilastro spirituale della loro identità nazionale, un paese in cui da maggioranza che erano, sono stati ridotti, per esclusivo volere del regime di Tito, al rango di minoranza minacciata, che lotta per la propria sopravvivenza nel

cuore stesso di uno Stato serbo.

Per quanto riguarda Srebrenica, rimane un velo d'incertezza su come sono andate veramente le cose.

Srebrenica è stata definita da molti come la Auschwitz degli anni Novanta.

M quale Srebrenica ?

La conclamata strage di ottomila musulmani ad opera dei serbi di Bosnia nel 1995, a detta di molti, forse non ci fu.

E' giusto ricordare che fra il 1992 e il 1995 i villaggi serbi lungo il fiume Drina, intorno a Bratunac e Srebrenica, sono stati messi a ferro e fuoco dalla ventottesima legione musulmana in cerca di cibo.

Questa legione era di stanza a Srebrenica al comando del colonnello Naser Oric'.

Il bilancio di quei tre anni fu di oltre tremilacinquecento vittime civili trucidate da miliziani musulmani senza possibilità di difesa.

La tragedia ha probabilmente costituito il prologo degli oscuri avvenimenti dell'11 luglio 1995 a Srebrenica stessa.

Il paventato massacro dei musulmani presenta chiaramente dei lati oscuri, nel tentativo di incastrare la componente serba e, attraverso una ricercata ricostruzione della catena di comando, avendo di mira il presidente Milosevic'.

L'incubo di Srebrenica e del Kosovo

Serbia
accerchiata

Le stragi di civili accusano nella popolazione serba, la sensazione che i loro morti non contino, perché i *media* hanno continuato a parlare soltanto delle presunte vittime musulmane addebitate alla ferocia serba, ignorando espressamente quelle subite dai serbi.

Infine, bisogna ricordare che la Serbia rappresenta una delle realtà più importanti per la stabilizzazione dei Balcani Occidentali, e quindi uno snodo cruciale per la politica d'inclusione dell'Unione Europea verso quelle terre.

Il presidente serbo Vucic' durante un comizio tenuto a Lazarevac, a sud di Belgrado, in vista delle

elezioni amministrative del 2 giugno prossimo, che si svolgeranno a Belgrado e in una decina di comuni, ha affermato che intende recarsi nuovamente a New York, per tornare a parlare all'Assemblea Generale dell'Onu e invitare a votare no alla risoluzione sul genocidio di Srebrenica.

Questo documento sicuramente verrà sottoposto all'attenzione dell'Assemblea Generale.

A Srebrenica, come più volte è stato documentato, furono compiuti crimini efferati anche a danno dei serbi, ma in nessun caso si può parlare di genocidio a carico della popolazione bosniaco – musulmana, come invece accertato dalla

Giustizia Internazionale riguardo al massacro di oltre ottomila civili musulmani, ad opera delle truppe serbo-bosniache al comando del generale Ratko Mladic'.

Inoltre sempre a Lazarevac, Vucic' ha affermato di non essere completamente ottimista sull'esito del voto, anche se esiste una possibilità che i voti a favore di tale risoluzione, sostenuta da tutte le maggiori potenze occidentali, siano alla fine meno di quelli previsti.

Per Vucic' sarà difficile sconfiggere gli Stati Uniti, la Germania e le altre grandi potenze, ma è sempre più convinto che anche per loro sarà molto complicato sconfiggere la Serbia.

Esercitazione *Neptune Strike 2024*

La Nato torna a mostrare i muscoli

di Anatoli Mir

E' partita l'esercitazione Nato denominata: *Neptune Strike 2024*, coordinata da tre portaerei dell'Unione Europea, tra le quali l'italiana *Cavour*.

Questa è un'esercitazione anfibia e navale che impiega circa quattromilseicento tra uomini e mezzi provenienti da quindici paesi alleati e si estende dal Mediterraneo Orientale fino al Mar Baltico.

A questa esercitazione partecipano stati del calibro di Turchia (con una presenza consistente), Grecia, Italia, Francia, Danimarca, Bulgaria Svezia ecc.

Lo scopo di questa operazione Nato è quella di creare un coordinamento tra le varie forze nella capa-

cià di operare con un solo esercito.

Tutto questo con lo scopo di portare alla creazione di una futura difesa europea, con la creazione di un solo esercito.

Ma qual è il vero scopo della Nato con le sue frequenti esercitazioni sul suolo europeo?

Oggi è improponibile la creazione di un esercito europeo, per via delle tante differenze esistenti tra i vari stati riguardanti l'organizzazione e la preparazione bellica, nonché per scopi ed esigenze differenti.

Come tutti sanno, la Nato dalla sua nascita nel 1949 si è sempre rivelato lo strumento destabilizzante che gli Stati Uniti hanno utilizzato per esercitare quella pressione necessaria

ad allargare la divisione tra Federazione Russa ed Europa Occidentale.

Negli anni la Nato è diventato uno strumento strategico degli americani, utilizzato per rivendicare il loro ruolo di guida in Europa.

A quasi due anni dall'invasione russa dell'Ucraina, la Nato ha dato il via libera ad una delle più grandi esercitazioni militari congiunte dai tempi della guerra fredda.

Per la prima volta, con la quasi partecipazione dei trentadue stati facenti parte dell'Alleanza militare del Nord Atlantico, le truppe dei vari stati si coordineranno per rispondere ad attacchi simulati in Europa, provenienti dall'Est, per tastare la capacità di reazione

Esercitazione *Neptune Strike 2024*

La Nato torna a mostrare i muscoli

e intervento dei vari eserciti.

Tra le varie esercitazioni della Nato vorrei ricordare quella svolta nell'ottobre 2023 ad Aviano, dove ha avuto inizio l'esercitazione nucleare denominata *Steadfast Noon*, che è terminata il 26 ottobre 2023.

Un'operazione della Nato, che si svolge ogni anno, per testare alcune strategie dell'Alleanza Atlantica.

Nel corso delle manovre sono stati impiegati diversi aerei da combattimento, in grado di trasportare testate nucleari, dagli F-16 americani ai bombardieri B-52 americani partiti dagli Stati Uniti.

I vertici della Nato hanno affermato che questa esercitazione contribuirà

a garantire l'efficacia, e la protezione di tutti gli alleati.

In questo modo si potrebbe preservare la sicurezza degli alleati, scoraggiando ogni tipo di aggressione.

Se facciamo qualche passo indietro, la ragione della guerra nei Balcani non era solo quella di raggiungere il controllo sulle vie di comunicazione, verso le estese riserve di petrolio del Caucaso, dell'Asia e del Mar Caspio, ma la chiara volontà di accerchiare la Russia, l'accelerazione di quel processo di espansione della Nato ad oriente, il collaudo e l'imposizione della nuova strategia della Nato, del suo potere con la volontà di far capire agli stati e ai popoli della terra, che in futuro a costituire una legge, non

saranno la Carta dell'Onu e il diritto dei popoli, bensì la volontà della Nato (cioè degli Usa).

Il primo mattone per la formazione di un esercito mondiale, fu posto alla fine della seconda guerra mondiale.

Infatti nel 1949, per proteggere l'Europa da possibili aggressioni militari dei paesi del blocco orientale, fu fondata la Nato.

E' doveroso ricordare che la nascita del grande nemico, il *Patto di Varsavia*, avvenne soltanto sei anni dopo nel 1955.

Oggi esiste veramente una minaccia per l'Europa ?

la migrazione delle masse

Storia balcanica

di Gi Ci

Uno dei mezzi che gli stati utilizzano con maggior frequenza, per trasferire i propri problemi sui vicini consiste nell'inviare loro i propri profughi.

E' quello cui abbiamo assistito in Europa dopo il crollo del comunismo e lo scoppio della guerra jugoslava.

Alla fine del 1992, sulla base dei dati dell'Alto commissario per i rifugiati delle Nazioni Unite (Unchr), vi erano circa due milioni e mezzo di profughi sul territorio della ex Jugoslavia.

Inoltre l'Unchr aveva anche stimato la presenza di circa seicentomila profughi provenienti dalla ex Jugoslavia, e sparsi in tutta Europa.

Prima dell'inizio dell'ondata migratoria proveniente dalla ex Jugoslavia, anche i suoi vicini erano piuttosto inquieti per le migrazioni provenienti da est e da sud.

Per esempio l'Austria è stata per decenni la destinazione della maggior parte dei profughi europei.

Nel tempo ha rafforzato le misure di sicurezza al confine con l'Ungheria e la Jugoslavia, dove da un lato c'erano le immigrazioni clandestine provenienti dalla Romania; dall'altro per la guerra scoppiata in Slovenia alla fine del giugno 1991.

L'Austria ha imposto severi controlli ai propri confini, anche a causa di un sensibile aumento dei gruppi xenofobi.

L'Ungheria per anni ha

dovuto far fronte ai profughi che provenivano dalla Romania, sia quelli di etnia ungherese provenienti dalla Transilvania, sia quelli di etnia rumena.

Dal 1991-92, l'Ungheria ha accolto più di cinquantamila rifugiati di etnia croata e migliaia di serbi, soprattutto uomini soggetti agli obblighi di leva che fuggivano per la chiamata alle armi.

La Grecia per un certo tempo ha offerto asilo ai profughi provenienti dall'Albania.

La Grecia ha sempre avuto una discreta tradizione nell'assimilazione di vasti gruppi di profughi,.

Infatti subito dopo la fine della guerra del 1992 con la Turchia in Asia minore, essa assorbì circa un milio-

la migrazione delle masse

Storia balcanica

ne e trecentomila profughi provenienti non solo dalla Turchia, ma anche dalla Russia e dalla Bulgaria.

L'Italia, che in quegli anni era stata colta di sorpresa dallo sbarco di centinaia di albanesi, attraverso lo stretto di Otranto nel 1990-91, temeva l'arrivo di ondate ancora più massicce da una Jugoslavia sconvolta dalla guerra, via terra attraverso l'Istria, oppure per mare attraverso l'Adriatico.

Nel caso specifico si è effettivamente verificato un afflusso di profughi, ma a gocce e non a ondate come si era preventivato.

La guerra nella confinante Slovenia si è conclusa rapidamente, e non ha provocato afflussi di profughi.

All'inizio della guerra in Croazia, l'indipendente

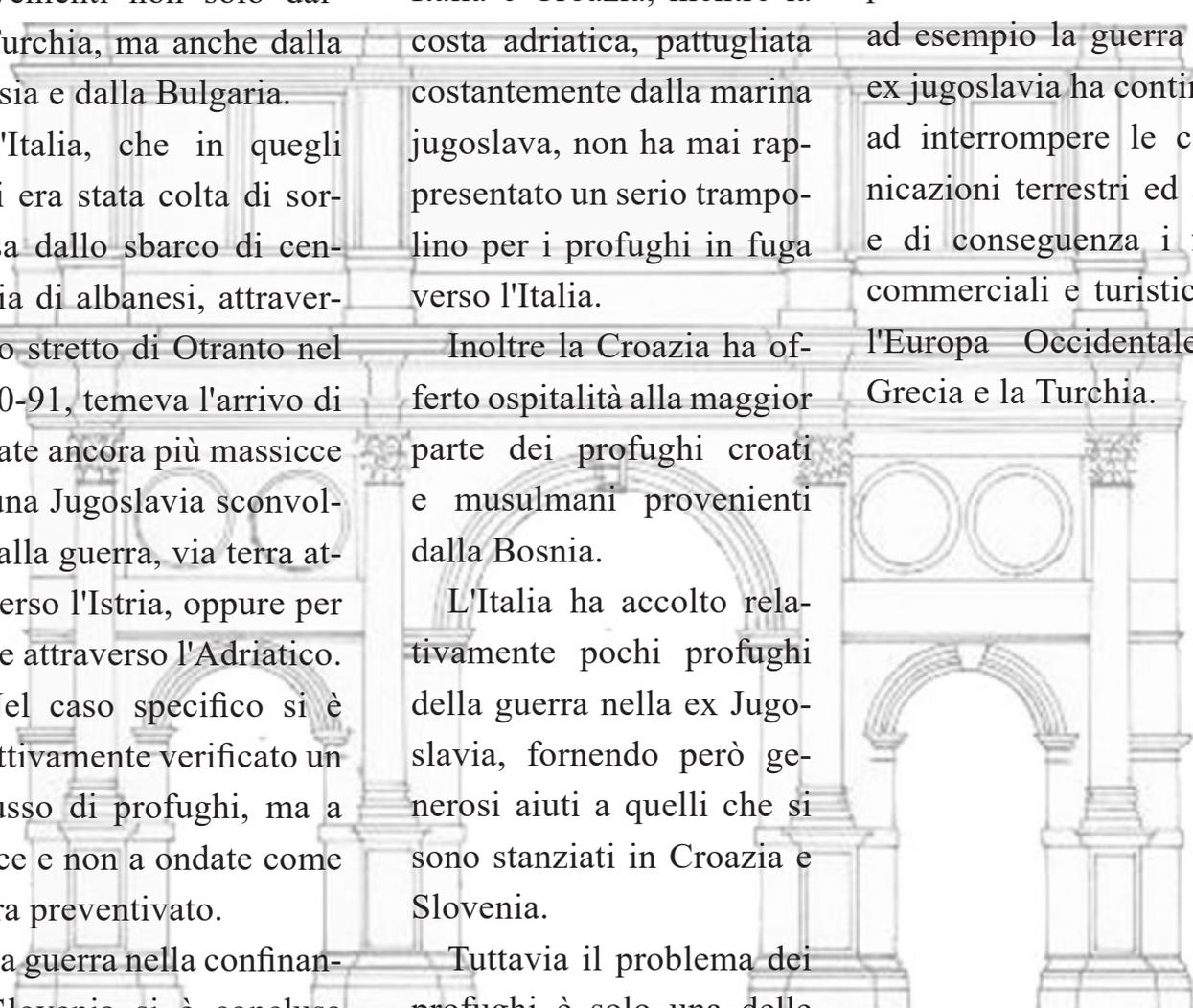
Slovenia si è frapposta tra Italia e Croazia, mentre la costa adriatica, pattugliata costantemente dalla marina jugoslava, non ha mai rappresentato un serio trampolino per i profughi in fuga verso l'Italia.

Inoltre la Croazia ha offerto ospitalità alla maggior parte dei profughi croati e musulmani provenienti dalla Bosnia.

L'Italia ha accolto relativamente pochi profughi della guerra nella ex Jugoslavia, fornendo però generosi aiuti a quelli che si sono stanziati in Croazia e Slovenia.

Tuttavia il problema dei profughi è solo una delle conseguenze, seppur particolarmente diretta e visibile della crisi balcanica, sul resto dell'Europa.

Mi vengono in mente i problemi sulla sicurezza: ad esempio la guerra nella ex jugoslavia ha continuato ad interrompere le comunicazioni terrestri ed aeree e di conseguenza i flussi commerciali e turistici, tra l'Europa Occidentale, la Grecia e la Turchia.





IL LABORATORIO

TORINO

Fondazione CRT figlia del sistema Torino

La Fondazione CRT dovrebbe essere il polmone finanziario, alla Yunus, anzi, ancor meglio, beneficenza pura, che permette alla città di avere una ridotta indigenza, tendente allo zero.

Diciamolo pure, è stata accusata di essere il bancomat assistenziale delle amministrazioni di sinistra.

Ma sarebbe stata, probabilmente, anche il bancomat di eventuali amministrazioni di centrodestra solo che i partiti del centrodestra avessero provato a vincere.

Solo che il centrodestra, a Torino, ha sempre giocato a perdere, nell'ottica di una pace istituzionale che col gioco delle parti Ghigo-Chiamparino e Cirio-Lo Russo e con le candidature a perdere Coppola, Morano, Damilano stabiliva che Piazza Castello restasse ben oltre la cinta daziaria del capoluogo subalpino tra scampagnate in bicicletta e coltivazioni di nocciole.

Tuttavia, un bancomat insufficiente.

Si vedono troppi poveri a Torino e dovrebbero essere destinate più risorse a que-

sto scopo.

Cosa che non hanno saputo fare i due alfieri della sinistra democristiana ulivista e curiale che hanno sancito così per inettitudine l'estinzione di questo filone.

Avevano le munizioni, ma non le hanno usate.

In compenso è nata una pericolosa diatriba che ha il sapore della transizione verso qualcosa di nuovo e diverso (non necessariamente migliore).

Migliore lo sarà solo se farà chiarezza sui meccanismi di accesso al vertice della Fondazione e sui costi ascrivibili alle strutture di comando e di rappresentanza che, sulle orme della città dei santi sociali, dovrebbero essere molto contenuti se non improntati quasi a criteri volontaristici.

Si chiede trasparenza e parsimonia.

Ma anche maggiore attenzione ai poveri (e un po' anche alla cultura) piuttosto che all'imprenditorialità coi soldi altrui.

In questo senso le Ogr, volute dall'ennesimo forestiero, sono un affronto a bilanci e progettualità.

Regalatele subito al Politecnico!

Maurizio Porto

Centrale nella campagna elettorale regionale

La sanità piemontese tra venti nazionali e veti locali

di Stefano Piovano

Da uno studio recente dell'Ires Piemonte è lampante che la filiera sanitaria *in toto* (costruita da pubblico, privato e convenzionato) raggruppa la forza lavoro di duecentomila unità rispetto ai cinquantaseimilaottocento, circa, dell'*automotive*.

La crisi del modello, industriale, a livello regionale, e soprattutto torinese, si percepisce andando in giro per Mirafiori e nei centri strategici, nelle zone *di mezzo* tra Piemonte e Liguria.

In questi cinque anni, condizionati pesantemente dalla pandemia, il governo regionale guidato da Alberto Cirio ha abbozzato, ed in certi casi ha preparato, le condizioni fattive ed operative (portandosi avanti con la burocr-

zia che non guasta mai nel nostro Paese) per il rilancio economico della regione.

Le aree piemontesi non risultano omogenee pertanto devono essere accompagnate in processi di sviluppo particolari ma integrati tra loro.

Un'altra velocità piemontese?

Non si direbbe.

Sinceramente la celebre *concordia istituzionale*, strombazzata e pubblicizzata dalla stampa fogliante di Palazzo, dimostra come già accaduto in passato (dall'indimenticabile coppia Ghigo-Chiamparino) dei duplici aspetti; e non sempre vantaggiosi per i piemontesi.

Per la sanità si ravvisa proprio questa considerazione di grigiore o foschia sa-voiarda con i due attori del sistema:

Comune del capoluogo e la Regione.

È innegabile che il problema della sanità è oggettivo ma le ricette sono soggettive e particolari.

Non si può giocare in difesa!

Occorrono manifesti chiari di processi riformatori visto che siamo passati dalle tute blu ai camici bianchi senza battere ciglio nelle sale del potere.

Il tentativo di Gianluca Vignale di radunare la filiera sanitaria (*in primis* le dirigenze delle aziende sanitarie pubbliche) presso l'elegantissimo hotel Principi di Piemonte, nelle settimane scorse, è un messaggio inequivocabile di come l'attuale Presidente della Regione consideri prioritario e centrale rimettere mano alla

Centrale nella campagna elettorale regionale

La sanità piemontese tra venti nazionali e veti locali

sanità declinando dei modelli organizzativi dove la regia deve restare al pubblico.

Tuttavia la *partnership* con il privato può essere trasparente e continuativa.

Le abbondanti strutture private convenzionate sono uno dei due polmoni del Ssn.

In questa direzione è da leggersi l'apertura del Presidente Cirio, sostenuto in modo compatto dalla maggioranza di governo (Lega e Fratelli d'Italia), verso i pronto soccorso gestiti da privati.

Oltre al Gradenigo è auspicabile aprirsi alle strutture di Aiop, Acop e Aris (sanità *no profit*) presenti nelle province piemontesi.

La riforma, di sistema, è ampiamente richiesta, oltreché necessaria, per evitare il commissariamento che incombe ciclicamente per il territorio

piemontese.

Infatti le principali aziende sanitarie locali appaiono in rosso da anni.

Alla luce di questi dati, il prossimo partito (ipotetico) di maggioranza relativa ha stilato un *vademecum* del settore redatto da Valter Galante, già assessore regionale ai tempi di Ghigo.

La città della salute e le altre strutture comunali, case della salute, non possono esaurire il tema di sviluppo in sanità ma essere semmai una base.

Società e territorio sono strettamente intrecciate alla sanità ed all'area socio-sanitaria.

Quest'ultima ha un urgentissimo bisogno di essere riorganizzata partendo dalla *Dgr 45* ormai datata.

Il governo italiano di

Giorgia Meloni non intende intervenire sulle decisioni spettanti le regioni ed i principi di autonomia, ma ritiene prioritario incidere su problemi nazionali: ridurre i tempi, tutelare la salute come bene primario ed il governo dei costi per le prestazioni.

Senza contare il sostegno economico verso il settore tramite il Def per gli anni 2023-27 ed il Pnrr.

Un altro forte impulso da Roma, e recepito anche in Piemonte che addirittura si vuole proiettare in una sanità 24h su sette giorni, è il Cup integrato con l'unificazione delle agende tra pubblico e centri convenzionati.

Nei prossimi anni c'è la forte attesa di vedere un modello piemontese di sa-

Centrale nella campagna elettorale regionale

La sanità piemontese tra venti nazionali e veti locali

nità, concreto e riconoscibile, che manca, ormai, da tanti anni.

Al momento non è chiara la direzione di marcia ma si cerca di affrontare l'emergenza e la stretta necessità del quotidiano.

A tal proposito è da rivedere la concordia istituzionale, incomprensibile, di costruire l'ospedale al parco Pellerina al posto delle giostre.

Occorrono riflessioni più approfondite e soprattutto un dibattito pubblico.

C'è da dire che la sanità del nord Italia non sta passando dei momenti brillanti: tra una Lombardia che vive nel ricordo eccellente della sanità dei governi Formigoni (oramai sbiadita e distrutta da scelte, ardite, successive e non sempre funzionali

al settore) e la Liguria del libro bianco di Toti che stava riformando il settore con cento milioni alla sanità privata convenzionata nell'ottica di tutelare il bene e la salute dei cittadini; in particolare, degli anziani e della popolazione fragile.

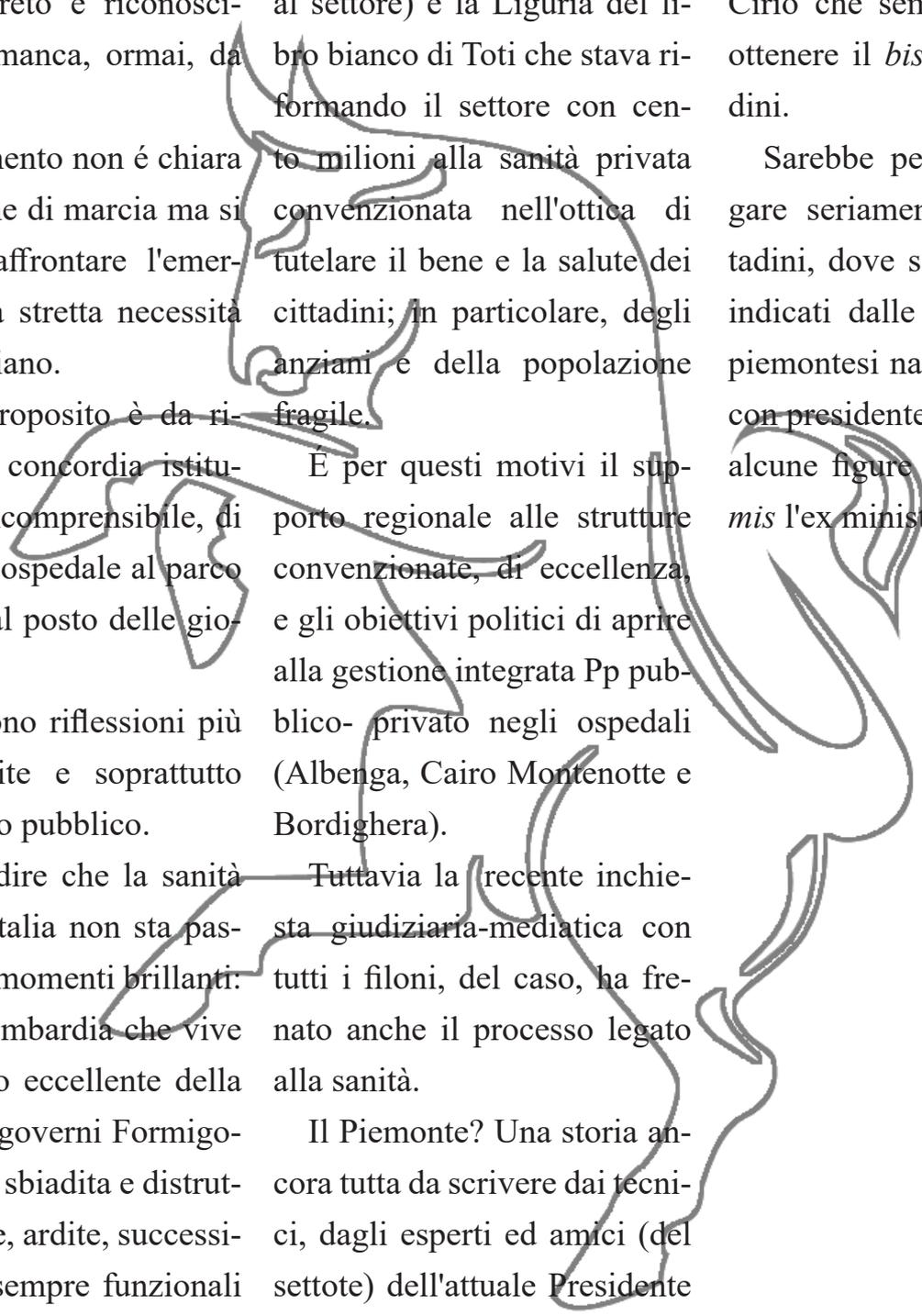
È per questi motivi il supporto regionale alle strutture convenzionate, di eccellenza, e gli obiettivi politici di aprire alla gestione integrata Pp pubblico-privato negli ospedali (Albenga, Cairo Montenotte e Bordighera).

Tuttavia la recente inchiesta giudiziaria-mediatica con tutti i filoni, del caso, ha frenato anche il processo legato alla sanità.

Il Piemonte? Una storia ancora tutta da scrivere dai tecnici, dagli esperti ed amici (del settote) dell'attuale Presidente

Cirio che sembra in procinto di ottenere il *bis* dal voto dei cittadini.

Sarebbe però opportuno spiegare seriamente, proprio ai cittadini, dove sono finiti i progetti indicati dalle varie commissioni piemontesi nate durante il Covid, con presidente e coordinamenti di alcune figure prestigiose (*in primis* l'ex ministro Fazio).



Prima parte

Il multilateralismo e la politica estera dell'Unione Europea

di Sergio Pistone

Proponiamo l'intervento, di viva attualità, del Professor Pistone, all'Ufficio del Dibattito, Genova, 2-3 aprile 2022.

Sviluppo schematiche considerazioni.

1. Il sistema internazionale fondato sugli stati sovrani si trova in una situazione contraddittoria che aveva già chiarito nei suoi aspetti essenziali Kant.

Da una parte si trova in una situazione di strutturale anarchia internazionale dal momento che non esiste una statualità a livello internazionale, cioè l'unica struttura che può imporre una stabile convivenza pacifica, come è avvenuto all'interno degli

stati nella misura in cui si sono costituiti in giustizia individualmente.

Le controversie fra gli stati sono per contro risolte in ultima analisi con il ricorso alla forza.

Da qui la perenne corsa agli armamenti, le varie forme di imperialismo e le guerre.

Occorre precisare che l'anarchia internazionale non significa una situazione del tutto caotica, dominata dallo scontro continuo, irrazionale e imprevedibile fra gli stati e quindi una situazione priva di qualsiasi ordine.

Il disordine internazionale è in effetti attenuato dal ruolo delle grandi potenze che, anche se non eliminano la corsa agli armamenti e le guerre, rendono il sistema internazionale meno

caotico e imprevedibile.

Se il sistema internazionale è caratterizzato dalla anarchia con le conseguenze indicate, dall'altra parte esiste una spinta strutturale alla cooperazione pacifica alimentata dall'interdipendenza internazionale.

Con ciò si intende che l'umanità deve affrontare delle sfide comuni di enorme portata (dallo sviluppo economico e tecnologico, allo sviluppo della distruzione degli armamenti, alla salvaguardia dell'ambiente) che richiedono una cooperazione pacifica.

Questa spinta è alla base del multilateralismo, cioè del tentativo di creare sistemi di cooperazione pacifica internazionale che sono inadeguati perché non danno vita ad una statualità internazionale (a causa della resistenza strutturale alla limitazione

Prima parte

Il multilateralismo e la politica estera dell'Unione Europea

della sovranità nazionale), ma rappresentano i primi embrionali passi in direzione dell'unificazione mondiale, cioè della statualità mondiale (che non potrà che essere in definitiva una federazione democratica multilivello).

Esempi fondamentali del multilateralismo sono l'Onu, l'Omc, l'Osm e gli organismi tecnocratici come l'Unione Postale Universale.

2. Oggi è all'ordine del giorno la necessità di un grandioso avanzamento del multilateralismo.

In effetti è evidente che l'umanità si è venuta a trovare di fronte ad un intreccio inaudito di sfide esistenziali che stanno in sostanza producendo la globalizzazione dell'alternativa "unirsi o

perire" che è stata alla base dell'avvio dell'unificazione europea dopo la seconda guerra mondiale e che è la spinta strutturale che ha portato avanti il processo (ancora incompiuto) in direzione della federazione europea.

Queste sfide esistenziali pongono il mondo di fronte ad una drammatica alternativa: senza un urgente e sostanzioso avanzamento del multilateralismo si apre la prospettiva di un oimbarbarimento dell'umanità che tende a comprometterne la sopravvivenza.

Le sfide esistenziali con cui l'umanità si confronta sono chiaramente la questione ecologica (con il riscaldamento climatico in primo piano), le pandemie, la digitalizzazione e il disordine internazionale.

In questa sede mi soffermo su quest'ultimo che rappresenta la sfida più pressante.

E' chiaro che nel quadro dell'anarchia internazionale l'ordine è sempre precario, ma emergono situazioni di accentuato disordine.

In una visione schematica vanno sottolineati due punti.

- L'interdipendenza economica crescente, che con la globalizzazione ha prodotto un grandioso sviluppo economico, è d'altra parte caratterizzata da enormi squilibri economico-sociali e territoriali (1).

Le conseguenze sono: le sempre più gravi crisi economico-finanziarie, l'instabilità cronica di intere regioni del mondo, il fenomeno degli stati falliti,

Prima parte

Il multilateralismo e la politica estera dell'Unione Europea

le guerre locali dilaganti, il terrorismo internazionale, le migrazioni bibliche, l'enorme sviluppo della criminalità internazionale.

- A livello delle grandi potenze e degli stati più avanzati si è affermato, in mancanza (dopo la fine del bipolarismo) di potenze in grado di esercitare una leadership stabilizzatrice, un pluripolarismo fortemente conflittuale.

Esso è caratterizzato (dopo l'attenuazione in coincidenza con la fine della guerra fredda) da una grandiosa ripresa della corsa agli armamenti (accompagnata dalla proliferazione delle Adm, che si sta estendendo alle armi cibernetiche) e dal diffondersi sistematico di politiche imperialistiche (2).

In questo contesto di

pluripolarismo fortemente competitivo il fenomeno più preoccupante è rappresentato dall'imperialismo russo, che con la guerra in Ucraina rischia di far scoppiare una guerra mondiale.

A questo proposito va sottolineato che la Russia è una "potenza povera", cioè strutturalmente arretrata dal punto di vista economico-sociale e politico-democratico, ma molto forte sul piano militare.

Il che spinge gli autocrati russi (dagli zar a Putin) a trovare nell'imperialismo uno strumento fondamentale per mantenere il consenso e quindi il potere.

E' chiaro che la risposta ai pericoli fatali provenienti dall'attuale disordine internazionale è

un netto avanzamento del multilateralismo.

(1) Si vedano: L. Levi, *Crisi dello stato nazionale e governo del mondo*, Giappichelli, Torino, 2005 e A. Padoa-Schioppa e A. Iozzo, *Globalizzazione e Unione Europea*, Policy Paper n. 42 del Centro Studi sul Federalismo.

(2) Si vedano S. Pistone, *Il realismo, il federalismo e la crisi dell'ordine mondiale*, in "Il Federalista", 2016, n. 1 e *Il realismo politico*, in "Il Federalista", 2020, n. 3. Inoltre U. Morelli, *La politica di potenza. L'Unione Europea e il sistema internazionale*, in "Il federalista", 2020, n. 3.

Correva l'anno 1980

Le storie dell'impossibile

di Giuseppe Caputo

Molte volte mi sono posto il problema della prova, in parapsicologia.

Storie ne ho viste - non lo nascondo - di tutti i colori, anche vistosamente false, però ho sempre avuto dentro la convinzione (ma è sbagliato, meglio dire la sensazione) che se qualcosa di concreto sarebbe emerso, non poteva essere che dalle parti di Torino, città magica.

Scettici, per natura, ma anche rinnegatori delle tradizioni per partito preso, in questa zona siamo tutti appassionati di novelle.

questa non lo è, non è neanche una vicenda vissuta, pur se quella è la forma: è una vicenda autobiografica.

E così la sottopongo ai lettori.

Per convincerli non tan-

to alla causa del mistero, quanto che la vita è più appassionante di un romanzo.

La protagonista, che chiameremo Carla, mi ha dato le pagine del suo diario (l'anno è il 1980); ovviamente ho scelto solo quelle collegate alla vicenda.

C'erano anche altri particolari, divertenti, quali possono essere quelli di un diario altrui, ma insignificanti agli effetti della vicenda.

Si potrebbe aggiungere la morale che noi esseri umani siamo come isole nell'Oceano, in superficie e, apparentemente, isolati gli uni dagli altri, ma nel profondo, collegati da qualcosa di comune.

Qualcosa che... è appropriato chiamare destino?

UNA PARTITA
AI TAROCCHI

27 gennaio - Ho sentito dire da un amico, Luciano, che sta per cominciare un corso di Tarocchi.

Della politica sono delusa (ma una volta ero democristiana... e avvenne poi il dubbio?! Per una prima delusione amorosa...E vacillai consigliata da alcuni pseudo-cattolici - ignoranti, iniziai il percorso - deviato - senza alcuna fede).

mi piacerebbe imparare a leggere il futuro con le amche carte che si dice gli zingari abbiano portato in Europa.

Ma Marco, il mio ragazzo, non vuole.

7 febbraio - Siamo andati a vedere l'ambiente dove si svolgeranno le lezioni, due la settimana per quattro mesi, 80.000 lire la spesa, sottofondo di musica indiana e vago odore d'incenso.

Marco dice che è una

Correva l'anno 1980

Le storie dell'impossibile

sciocchezza, però siccome la cosa è seria non ha più pregiudizi sulla mia partecipazione.

3 marzo - Stare a piedi nudi, chissà se fa parte del rito o se è per non sporcare la moquette, e sedere sui morbidi cuscini con le gambe incrociate, mi piace.

Un po' meno quando il "maestro" parla difficile.

Che vuol dire "analisi simbolica"?

Non vedo l'ora di avere un mazzo di Tarocchi tutto per me.

17 aprile - Il maestro ha detto che sono la prima della classe, davanti a tutti.

Non ho avuto il coraggio di dirgli se mi faceva provare a tirare le carte.

13 maggio - Dalla teoria siamo passati alla pratica.

Sono preoccupata.

Il responso è che "perderò Marco a causa di un incidente aereo".

Cosa posso escogitare per salvarlo?

E se non lo salvo, a che serve conoscere il futuro?

D'altra parte come potevano i Tarocchi sapere che il prossimo mese lui deve fare un volo, per ragioni di lavoro, fino a Palermo?

17 giugno - Sto sforzandomi per non piangere.

Marco dice che con il destino non c'è niente da fare, che se deve salvarsi si salverà anche se l'aereo precipita, e se invece è scritto che deve morire può venir investito da un'auto in qualunque momento.

23 giugno - Marco ha detto che andrà in automobile, anziché in aereo, se io vado con lui.

Non solo per compa-

gnia nel lungo viaggio, ma unendoci il ricattino: ci fermeremo per la notte in un Motel in Calabria, e immagino il resto.

Non che abbia paura a far l'amore a 19 anni, ma immaginavo una cosa più romantica.

Dovrò inventare una bugia per i miei vecchi, sotto gli esami come mi trovo, dirò di andare da Cinzia per studiare.

Marco passerà a prendermi lì.

28 giugno - Sono sconvolta, tutti parlano dell'incidente aereo di ieri al largo di Ustica.

Anche lo scetticismo di Marco ha subito un duro colpo, ma non il suo sarcasmo.

E' arrivato a dirmi: "Ma ci pensi a quel disgraziato in lista di attesa che ha preso il mio posto?".

Correva l'anno 1980

Le storie dell'impossibile

Superstiti, infatti, non ce ne sono.

2 luglio - Sono da Cinzia, dove ci siamo fermati al ritorno da Palermo.

Abbiamo cenato insieme, poi Marco è ripartito da solo.

Trea l'incidente aereo e il lungo viaggio, mi ero dimenticata di annotare che è stato bello essere sua.

Marco mi ha confessato, dopo, che aveva un po' il tabù della prima volta.

Ma come avevo fatto a non capirlo, io che non penso altro che a noi due; eppure il particolare mi era sfuggito.

13 luglio - Gli esami mi sono andati male, quanto è successo mi ha deconcentrata.

Mi consolo con la nuova esperienza che sto sempre più assaporando con Mar-

co.

21 luglio - I miei genitori, per punizione della bocciatura, mi hanno vietato le vacanze.

E quel che è peggio, l'egoista di Marco, siccome dice che le ferie sono un diritto irrinunciabile per chi lavora, vuole, vuole andarci ugualmente.

Senza di me!

1 agosto - E' partito!

Ha detto che io non devo essere all'antica come i miei genitori.

Credevo di avergli già dimostrato il contrario, ma evidentemente gli uomini sono difficili da capire.

7 agosto - Non è partito da solo?!

Lo dicono le carte, e vorrei non crederci; o magari è una cosa rimediabile, come l'incidente aereo?

8 agosto - Sono andata a Forte dei Marmi, e l'ho trovato al mare, anzi li ho sorpresi in spiaggia che pomiciavano, lui e Cinzia al bagno California Republic.

Non ha negato, non ha cercato scuse.

E' tutto finito e basta.

9 agosto - Sono qui che penso se l'ho salvato dall'aereo, o se gli ho fatto conoscere Cinzia.

Era meglio, non mi vergogno a pensarlo, che fosse morto!

Tanto, come dicevano i Tarocchi, avrei dovuto perderlo.

E, forse, nonostante il mio gran daffare, dicevano proprio questo, soltanto questo.

Capitolo primo

Il nodo
di Ailish

di Angela De Nicola

Fearghal era rientrato a casa solo da qualche ora quando un'auto entrò nel suo viale. Si avvicinò alla finestra dello studio per osservare chi fosse.

Dall'auto scese una donna che, prima di dirigersi verso il porticato, fece qualche passo indietro per guardare meglio la casa.

Dopo qualche minuto, suonò il campanello.

Fearghal scese al piano inferiore e accolse la giovane visitatrice in vestaglia.

«Scusi l'abbigliamento, ma non aspettavo nessuno a quest'ora.»

«Sir Fearghal?»

«In persona.»

«Mi scusi lei per l'intru-

sione, ma arrivo ora dall'aeroporto. Sarei dovuta atterrare questo pomeriggio ma il mio volo ha subito un notevole ritardo, e poi raggiungerla è stato più complicato del previsto.»

«Mi rammarico per il ritardo, ma non sapevo che in aeroporto organizzassero visite guidate a casa mia, per i turisti dell'isola smeraldo.»

«Ovviamente no!» replicò Evelyn con leggero imbarazzo «anche se per quello che vedo, la sua casa potrebbe essere inserita tra le dieci dimore storiche da visitare in Irlanda.

Comunque mi presento, il mio nome è Evelyn Rose, e sono qui su commissione del mio collega della TDF Daniel Dowson, il quale,

sapendo che sarei venuta in vacanza da queste parti, mi ha chiesto gentilmente di portare un pacco per lei.»

«In questo caso, signorina Rose, si accomodi pure e potremmo proseguire questa piacevole conversazione in un ambiente più riscaldato.»

«Con molto piacere!»

«Quindi lavora con Daniel?» chiese Fearghal visibilmente incuriosito dalla situazione «è passato molto tempo dal nostro incontro.

L'ultima volta è stato diversi anni fa, in Francia. Ricordo che scappava da una relazione a dir poco intrigata e si rifugiò da me per depistare le contendenti! Spero per lei che non sia una delle sue irruenti ammiratrici, altrimenti l'avverto

Capitolo primo

Il nodo
di Ailish

che sono ancora in debito di un divano e dodici bottiglie di champagne da Daniel, e questa volta potrei presentargli il conto!»

«No, No! Per carità» rispose Evelyn sorridendo e portandosi una mano sulla fronte «conosco molto bene la sua fama. Daniel mi ha raccontato le sue rocambolesche avventure nello *Champagne*. Ancora oggi, per corromperlo, mi basta nominare Claudette.

Siamo solo colleghi! In ufficio, io gestisco la sua agenda e copro i suoi imbrogli, mentre lui va in giro per il mondo a recuperare finanziatori.

Il nostro è un sodalizio virtuale, anche perché raramente riusciamo a incon-

trarci.

Comunque, qualche settimana fa, ci siamo visti a Londra per una riunione di dipartimento e, quando gli ho comunicato che per qualche settimana avrebbe dovuto fare a meno di me, mi ha prontamente commissionato di consegnarle questo.» Evelyn estrasse dalla borsa il pacco che le era stato consegnato da Daniel e lo porse a Fearghal, ritraendo subito le mani non appena entrarono in contatto con le sue.

«Mi ha detto di averlo trovato da un vecchio antiquario e che le avrebbe fatto piacere riaverlo.

Ora che le ho recapitato il tutto, tolgo il disturbo. Non ho messaggi da ripor-

tare indietro quindi mi congedo, le ho già fatto perdere troppo tempo.»

«Il vecchio Daniel, sempre originale nelle sue entrate» pensò Fearghal scuotendo delicatamente la scatola mentre osservava la ragazza, «mi dica Evelyn, non è curiosa di sapere cosa ha gelosamente custodito in questo viaggio? Vuole proprio andare via così? Senza sapere se ha, per caso, trasportato nella sua borsetta un oggetto prezioso trafugato da qualche museo? Conoscendo Daniel mi aspetterei di tutto!»

«Beh, effettivamente un po' di curiosità ci sarebbe.»

«Allora vediamo la misiva.» Fearghal si voltò a prendere una forbice sul-

Capitolo primo

Il nodo
di Ailish

la scrivania e poi sotto lo sguardo attento di Evelyn scartò il pacco con facilità. «Accidenti Daniel! Non posso crederci. Vecchio diavolo!»

«Ma è un ciondolo!» disse Evelyn con un pizzico di stupore «Non sembra neanche prezioso, ricorda uno di quei talismani portafortuna che si acquistano sulle bancarelle dei mercatini vintage.»

«È un nodo celtico noto come *Nodo di Ailish*. Vede questi due tagli e questa scalfittura sulla parte posteriore del pendaglio?» Disse Fearghal avvicinandosi a Evelyn. «Ne attestano la provenienza. In realtà, questo talismano appartiene alla mia famiglia da

generazioni, ha un valore puramente affettivo ed è il simbolo araldico del mio casato di origine, lo troverà raffigurato diverse volte in questo palazzo.

Mi era stato sottratto anni fa e non sono mai riuscito a rintracciarlo, ma a quanto pare nulla è impossibile per Daniel.»

Fearghal e Daniel si erano conosciuti ai tempi dell'università: Fearghal lavorava come ricercatore, mentre Daniel frequentava l'ultimo anno di economia.

Fearghal o Mab, come lo chiamavano confidenzialmente i suoi amici, aveva conseguito una laurea in

antropologia culturale ed etnologia ma, successivamente, aveva abbandonato la carriera da ricercatore per dedicarsi all'attività di famiglia.

Dopo la laurea e un breve periodo in giro per il mondo a dissotterrare mummie, decise infatti di rilevare l'attività che aveva ereditato da suo nonno, nella regione della Borgogna settentrionale.

Suo nonno, *Fearghal Mab Senior*, aveva preso le redini dell'azienda di famiglia subito dopo la guerra e aveva contribuito alla rinascita della città e dei suoi vigneti.

Mab Senior aveva un figlio, Liam, che non aveva mai amato la Francia né

Capitolo primo

Il nodo
di Ailish

tantomeno il vino. Poco più che adolescente, si era trasferito in Irlanda per studiare e per rintracciare le antiche origini della sua famiglia.

Fearghal aveva ripreso dal padre la passione per l'arte, ma avendo passato la propria infanzia nella tenuta del nonno, ne aveva inevitabilmente ereditato anche la passione per il vino.

Così, dopo un periodo di vagabondaggio in Europa, aveva deciso di trasferirsi in Borgogna per dare un po' di modernità all'azienda di famiglia, in balia della tradizione perpetrata dal nonno da ormai troppo tempo.

Era stato stimolante, per Fearghal, riprendere dimestichezza con vitigni e con

i produttori e si era assicurato un buon margine di guadagno dall'esportazione nel nord Europa.

Avere possedimenti tramandati da generazioni, voleva dire per Fearghal essere in una posizione privilegiata dal punto di vista economico, ma lo investiva di una certa responsabilità costringendolo a un'attenta analisi di conservazione.

La famiglia di Fearghal aveva accumulato, negli anni, ingenti ricchezze che si tramandavano ormai di generazione in generazione, ma aveva anche ereditato come spada di Damocle, la maledizione di una scarsa progenie, condizione che condannava la discendenza diretta di Mab Senior a occuparsi sempre

in prima persona della conservazione del patrimonio.

In questo contesto era nata l'amicizia con Daniel, il laureando migliore a organizzare feste nei luoghi più esclusivi di Parigi. Daniel era figlio di diplomatici irlandesi con sede di lavoro a Parigi.

Nato in Marocco durante un soggiorno dei suoi genitori a casa del console marocchino, di cui erano diventati amici, si trasferì sin da bambino a Parigi, dove rimase qualche anno dopo la laurea prima di intraprendere la carriera finanziaria in giro per il mondo.

Daniel era riuscito magnificamente a sfruttare i suoi natali, integrando le nozioni apprese nel suo percorso di studi con le

Capitolo primo

Il nodo
di Ailish

ingerenze familiari in Medio Oriente. Questo faceva di lui la punta di diamante della sua azienda nelle collaborazioni con il mercato petrolifero.

Grazie a questa sua amabile propensione alla ricchezza, si era trasferito negli Emirati Arabi da diversi anni, luogo in cui si rifugiava quando riusciva a ritagliarsi un po' di tranquillità tra il lavoro e il gentil sesso.

Ai tempi del college, Daniel e Fearghal passavano molto tempo insieme.

Fearghal si divertiva molto ad assecondare le scorribande del suo amico, Daniel era un vulcano di idee e insieme a lui si dimenticava la noia.

In soli sei mesi di fre-

quentazione, grazie a Daniel, Fearghal aveva il censimento completo di tutte le ragazze single, sulla carta o nell'indole, della loro facoltà universitaria; in un anno, la sua conoscenza si era estesa a tutte le Università parigine, un vero record!

Finita l'Università, per qualche tempo, i due amici fecero coppia fissa in giro per l'Europa: Fearghal era cittadino del mondo per nobili natali, Daniel per aspirazione!

Quando il sodalizio si ruppe, Daniel dovette prendere una decisione in merito al suo futuro e venne assunto dalla TDF a Londra.

Per un paio di anni si tennero in contatto, poi Daniel si trasferì per qualche

tempo in Medio Oriente dove affinò le sue tecniche commerciali.

Al suo rientro in patria, chiese aiuto a Fearghal per sbrogliare un ginepraio sentimentale degno di Shakespeare.

Fu in questa situazione che tornò in Francia in compagnia di Claudette e Yasmine, e la situazione si fece a dir poco spumeggiante!

Dopo qualche settimana di tensione, Daniel fece la sua scelta ma Claudette non prese di buon grado la sua decisione, e a farne le spese fu una parte della tavernetta di Fearghal.

In compenso, la relazione con Yasmine proseguì per tutta l'estate ma finì per sbiadire al limitar dell'au-

Capitolo primo

Il nodo
di Ailish

tunno.

Dopo quell'episodio, i due amici passarono ancora qualche week end insieme e, quando Fearghal fu costretto a rientrare nella sua casa di Malahide per sbrigare alcuni affari di famiglia, accadde qualcosa di strano.

Daniel arrivò a casa dell'amico senza preavviso e chiese di potersi fermare un paio di giorni prima di rientrare a Londra, disse che avrebbe dovuto incontrare un socio d'affari a Dublino per una questione di eredità.

Fearghal, preso dai suoi impegni, non indagò come era solito fare, ma dopo qualche giorno notò che Daniel aveva un comportamento strano: spesso usciva

prima di cena e rientrava a tarda notte, apparentemente senza un motivo.

Una sera Fearghal decise di seguirlo, con la scusa di un finto impegno di lavoro lo lasciò a casa da solo per il week end.

Daniel, come ogni sera, prese la macchina e guidò fino a Thomas Street, una delle vie principali che conduce alla fabbrica di birra, nella parte meridionale della città, considerata, di solito, non troppo sicura dopo il tramonto.

Fearghal lo seguiva a debita distanza, per paura di essere visto.

Lo seguì fin davanti un portone in ferro che sembrava l'ingresso di una vecchia officina abbandonata. Daniel bussò due volte,

fece una pausa e poi bussò un'ultima volta.

La porta si aprì: all'interno si poteva scorgere una luce a led bianca e si avvertiva in lontananza della musica sincopata, ma non era un locale pubblico.

Fearghal fece il giro dello stabile, passando dalle balconate esterne alla ringhiera perimetrale, e poi salì sul terrazzo che ne sovrastava il tetto.

Al centro, era posizionato un lucernario collegato con una scala in ferro che scendeva fino a un cortile interno su cui si affacciavano quattro loft disposti a scacchiera, uniti tra loro da un corridoio in ferro completamente isolato, senza nessuna finestra.

I loft avevano una sola

Capitolo primo

Il nodo
di Ailish

via di entrata e una sola via di uscita, ma erano sormontati da un tubo di refrigerazione abbastanza ampio da poter contenere un uomo in posizione prona.

Visto che era l'unico modo per poter capire cosa stesse organizzando Daniel, Fearghal chiuse i bocchettoni esterni per evitare il ricircolo nel condotto e vi entrò, in modo da risalire verso l'ingresso da cui era entrato l'amico.

Non era la prima volta che Fearghal pedinava qualcuno, quindi i suoi movimenti erano controllati e sicuri mentre scivolava lungo il condotto.

Arrivato sul secondo loft, sentì delle voci e si fermò poco prima della griglia di areazione, per poter

scorgere qualche dettaglio interno.

Visto dall'alto sembrava un allestimento museale abbastanza scarso.

La luce bianca illuminava tutto l'ambiente e si poteva scorgere una tela 70x100 su ognuna delle due pareti, sembrava rossa, ma da quella posizione non capiva se fossero due tele contrapposte oppure una sola riflessa.

In fondo alla sala si intravedevano alcune persone, non più di cinque, tutti uomini.

Uno di questi era sicuramente Daniel, poiché riconobbe la sua voce, anche se non lo vide in volto.

Due uomini parlavano come se stessero discutendo di una questione molto

importante, ma i toni erano distesi.

Dopo qualche minuto, due dei cinque uomini, si spostarono nel loft adiacente passando sotto la griglia.

Fearghal notò che i due individui erano in uniforme, ma non riuscì a capire a quale corpo d'armata appartenessero.

Le uniformi erano impeccabili ma sembravano essere uscite da un set cinematografico, senza nessuna attinenza con un grado reale.

Uno dei due uomini fece ritorno al loft, portando con sé una valigia in pelle di piccole dimensioni. Raggiunto il resto della compagnia, appoggiò la valigia sopra un piccolo tavolo trasparente, l'aprì a favore dei

Capitolo primo

Il nodo
di Ailish

soci e ne mostrò il contenuto: era un libro.

Fearghal non riuscì a scorgerne i dettagli, ma sembrava un antico manoscritto. Era incredulo, ciò nonostante era deciso ad andare fino in fondo per capire cosa stesse accadendo.

Cosa ci faceva Daniel in quel particolare luogo e, soprattutto, perché si interessava a un antico manoscritto?

Dopo qualche minuto, arrivò il secondo uomo con un'ulteriore valigia, più grande della precedente. Anche lui la posò sul tavolo e ne mostrò il contenuto.

In questo caso era più semplice l'identificazione, conteneva solo un gran numero di banconote.

Gli uomini richiusero

entrambe le valige e consegnarono quella con il denaro a Daniel, dopo di che si congedarono.

Daniel uscì da dove era entrato, mentre gli altri uomini si diressero verso il terzo loft.

Fearghal risalì velocemente il lucernario, e vide i quattro uomini entrare in una macchina dal retro del cortile.

Uno di loro aveva con sé la valigia piccola contenente il manoscritto.

Non riuscì a distinguere la targa, ma capì che si trattava di esponenti della G2, intelligence delle forze armate irlandesi.

Fearghal trasalì.

Come aveva intuito, Daniel stava giocando sporco e lui non era disposto a reg-

gergli il gioco, qualunque fosse la posta.

Decise di affrontare la situazione quella sera stessa, anticipò il suo ritorno a casa e irruppe, con fare deciso, nella stanza in cui dormiva Daniel.

La valigia con il denaro era proprio lì, parzialmente nascosta dietro l'armadio.

Fearghal gli chiese subito del contenuto: «Cosa nascondi in quella valigia Daniel? Non dirmi che hai già fatto i bagagli!»

Daniel tergiversò, come era solito fare, ma nonostante le sue scuse improvvisate gli fu intimato di liberare la stanza la mattina successiva.

«Il mio ritorno» aggiunse Fearghal provato da quella situazione e dalla perdita

Capitolo primo

Il nodo di Ailish

di fiducia del suo amico «è stato dettato dalla necessità di prendere con me alcuni effetti personali prima della partenza, mi aspetta un viaggio d'affari a lungo rimandato. Raccogli quindi la tua roba e preparati a partite domani stesso.»

Il mattino successivo si salutarono, e quella fu l'ultima volta che si videro.

Dopo la partenza di Daniel, Fearghal per dare un senso al suo stato di malessere, perlustrò da cima a fondo la sua casa, per capire se l'amico avesse nascosto o trafugato qualcosa in sua assenza.

Senza troppo stupore si accorse che, nel suo studio, erano stati consultati alcuni documenti riguar-

danti la sua famiglia, ed era scom-parso un ciondolo. Il contenitore era intatto ma, cosa assai strana, era meno impolverato degli altri contenitori posizionati sullo stesso scaffale. In quella parte dello studio, Fearghal conservava, i cimeli della sua famiglia.

Si trattava di vecchi gioielli, qualche documento, alcune else di spade e diverse monete, tutta roba di valore solo affettivo, che non aveva l'abitudine di consultare frequentemente.

Nella sua casa il personale di servizio non aveva l'autorizzazione ad accedere al suo studio; quindi, solo Daniel avrebbe potuto consultare tutto in tranquillità e sottrarre il ciondolo.

Il ciondolo che rappresentava un nodo celtico era un ricordo di sua madre.

Quanti fossero interessati all'acquisto del testo di Angela De Nicola - Il nodo di Ailish - Echos Edizioni possono contattare Echos Edizioni tramite il sito www.echosedizioni.it o accedere direttamente al carrello www.ibs.it > libri > editori > echosedizioni.

Dalla scienza al trans-umanesimo per la SuperDemocrazia

Dal pensiero
al sentimento

di Marco Casazza

Prima, l'uomo sostituì la scienza alla rivelazione.

Ora è arrivato il momento di dare spazio all'epoca post-umana del sentimento.

Morto Dio, è ora di dire addio anche all'uomo.

Secondo l'ideale latente del trans-umanesimo, l'uomo sarà sempre più integrato nelle macchine, che diventeranno intelligenti e coscienti.

Scomparirà la distinzione tra uomo e macchina.

Spiritualità e morale smetteranno di avere senso.

Niente trascendenza: solo capacità di riprogrammarsi per diventare più efficienti.

Conoscere l'essere umano sarà inutile.

Ogni scelta avrà lo stesso valore, perché la verità sarà dettata dai sentimenti.

Basta moralità oggettiva e religione.

D'altro canto, però, esisterà il bene comune: quello di una nuova SuperDe-

mocrazia, di cui ci parla il futurista Thomas Frey.

Precisione tecnologica e saggezza dell'informazione definiranno i criteri rivoluzionari per un nuovo modello di cittadinanza, fondata sull'intelligenza collettiva.

I futuri super-cittadini saranno formati, attraverso le tecnologie, per partecipare al processo legislativo, garantendo che essi si impegnino per il progresso e benessere della società.

In questo modo, si spera in una *incarnazione più giusta, trasparente ed efficace dell'ideale democratico*.

Si vuole, in questo processo di formazione continua, creare una popolazione, che non sia solo istruita, ma anche illuminata e impegnata nei problemi e nelle sfide del giorno.

Come diventare da cittadino *semplice* a SuperCittadino?

Con una continua formazione e superando *test*, che

consentano di contribuire al processo legislativo, formulando proposte e votando.

Pensate che abbia avuto una notte difficile e che questo sia il frutto dell'insonnia?

No.

Vi sbagliate.

Cerchiamo, senza pensare, di proteggere l'orto delle nostre abitudini.

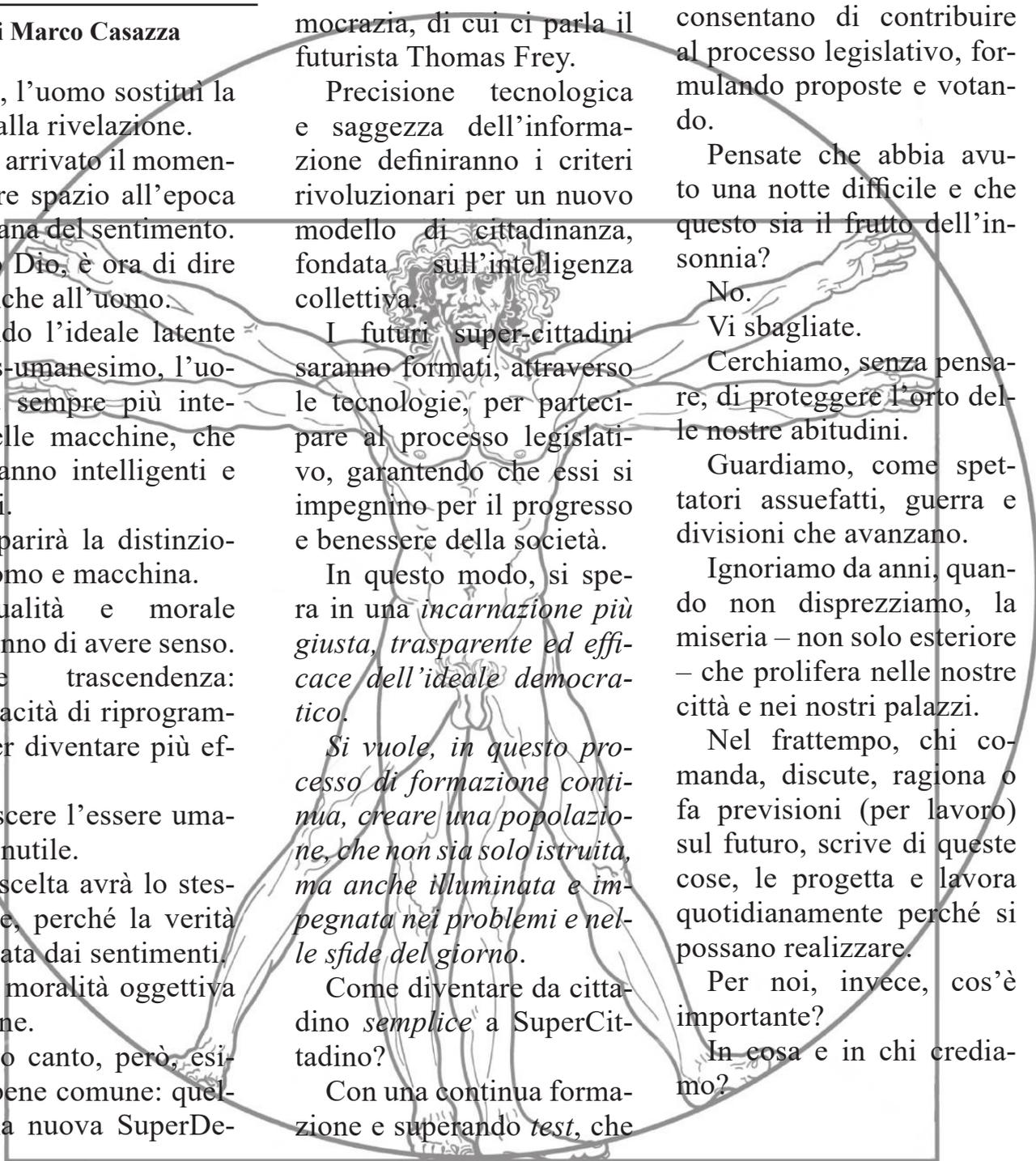
Guardiamo, come spettatori assuefatti, guerra e divisioni che avanzano.

Ignoriamo da anni, quando non disprezziamo, la miseria – non solo esteriore – che prolifera nelle nostre città e nei nostri palazzi.

Nel frattempo, chi comanda, discute, ragiona o fa previsioni (per lavoro) sul futuro, scrive di queste cose, le progetta e lavora quotidianamente perché si possano realizzare.

Per noi, invece, cos'è importante?

In cosa e in chi crediamo?



Il postulato umano di papa Francesco (seconda parte)

Dignità infinita

di Franco Peretti

Il documento del dicastero della Dottrina della Fede, *Dignità infinita* dopo aver illustrato la visione che la Chiesa ha della dignità umana e dopo aver richiamato i principi teologici e filosofici sui quali si basa l'impostazione definitiva – argomenti questi che abbiamo trattato nel precedente scritto pubblicato sul numero di marzo de *Il Laboratorio* – passa ad una serie di esempi che certamente rappresentano palesi violazioni della dignità umana.

Con una precisa avvertenza: l'elenco non è esaustivo.

Le violazioni della digni-

tà umana vanno purtroppo ben oltre la casistica riportata nel testo, quelli però richiamati rappresentano per certi aspetti le violenze più gravi che l'uomo può commettere contro la dignità umana.

Di seguito pertanto riportiamo, ovviamente con qualche sottolineatura, i comportamenti umani che vanno nella direzione di violare la dignità umana, ribadendo subito una sottolineatura introduttiva che richiama quanto anche in precedenza affermato: il documento, anche se predisposto da un dicastero della Curia romana, quello della dottrina della fede, esprime in modo puntuale il pensiero di papa Francesco, che

alla fine dell'*iter* preparatorio ne ha autorizzato la pubblicazione.

Sono messi così in evidenza concetti che si trovano sia negli scritti sia nei discorsi del Pontefice.

Con una considerazione finale, che merita di essere fatta: Francesco non introduce, contrariamente a quanto afferma qualcuna difficilmente in buona fede, degli strappi nella impostazione della dottrina cattolica, ma rappresenta la continuità di questo insegnamento, adeguandolo alle nuove realtà sociali, cogliendo quindi in modo particolare i segni dei tempi.

La prova di quanto abbiamo appena affermato

Il postulato umano di papa Francesco (seconda parte)

Dignità infinita

si ha nelle assai frequenti citazioni del pensiero dei suoi predecessori, che trovano con le appropriate citazioni ampio spazio nel testo.

Una premessa all'elenco delle violazioni: il Concilio Vaticano II

Dovendo porre qualche punto fermo sulla definizione di violazione della dignità umana, vengono presi in considerazione – ed è questo un particolare che merita di essere sottolineato, perché rappresenta la riaffermazione dell'importanza di quell'assemblea per la storia della Chiesa – molti passi del Concilio

Vaticano II.

I documenti di quest'assemblea ecumenica sono pieni di richiami alla dignità umana e sono altresì pieni di condanne per tutti quei comportamenti che vanno ad intaccare la dignità dell'uomo.

Si può infatti dire che i vescovi nei testi approvati non hanno mai perso l'occasione per evidenziare l'importanza del rispetto della *infinita dignità* della persona arrivando anche a pronunciarsi contro la pena di morte anche per chi si è macchiato di crimini molto gravi.

Si può anche affermare che per certi aspetti l'elenco che di seguito andremo a fare è la ripresa, opportu-

namente rivisitata ed adeguata con qualche integrazione, di quanto è nei testi approvati dai Padri conciliari.

Il dramma della povertà

Uno dei più gravi fenomeni che vanno a incidere in termini molto negativi sulla dignità di un numero sempre più consistente di esseri umani è la povertà, che oggi va anche da un punto di vista sociale considerata in modo diverso dal passato.

Nei tempi andati si affermava anche dagli studiosi di economia che vi erano paesi ricchi e paesi poveri.

Oggi questa imposta-

Il postulato umano di papa Francesco (seconda parte)

Dignità infinita

zione non regge più da un punto di vista statistico e scientifico.

Un nuovo dato emerge in tutta evidenza: come osserva anche Benedetto XVI, pure nei paesi ricchi nuove categorie sociali si impoveriscono e nascono nuove povertà.

Non solo, anche nei paesi poveri alcuni gruppi godono di un *supersviluppo dissipatore e consumistico, che contrasta in modo inaccettabile con perduranti situazioni di miseria disumanizzante*.

In questo contesto la dignità dei poveri viene doppiamente negata.

Accanto infatti alla mancanza di risorse per far fronte ai bisogni primari

per l'esistenza vi è l'indifferenza nei loro confronti degli altri, che formano la categoria dei pochi benestanti.

Da questa importante considerazione deriva la prova di quanto sia poco fondata l'affermazione di chi sostiene che la società contemporanea ha ridotto la povertà.

In effetti ha creato un nuovo tipo di povertà e quindi sono ancora troppi gli elementi, che generando nuovi poveri, di fatto incidono in termini molto negativi sulla dignità umana.

La guerra

Premesso che questo punto nel documento rap-

presenta uno degli spazi più ampi, sia per gli eventi ben noti sia per le posizioni assunte da papa Francesco, che sull'argomento comunque ha seguito in toto i suoi predecessori del ventesimo secolo, molte sono le considerazioni che si possono fare per sostenere quanto sia la guerra idonea a offendere la dignità umana. Innanzi tutto la guerra è portatrice di morte, di sofferenza di dolore.

In secondo luogo distrugge le risorse economiche e produce devastazioni di ogni genere.

E' per questo che Paolo VI all'Onu ha gridato in francese *mai più la guerra*, trasformando il grido in supplica ai potenti.

Il postulato umano di papa Francesco (seconda parte)

Dignità infinita

E' anche per questo che Giovanni Paolo II ha cancellato un pensiero filosofico importante e seguito per secoli, che introduceva una sottile distinzione tra guerra giusta e guerra ingiusta, ed è per questo che Francesco ripete in ogni occasione che la guerra non produce vittorie ma solo danni.

Interessante anche il *mea culpa* presente nel documento, che riguarda alcune posizioni della Chiesa dei secoli scorsi: sono state sostenute per quanto riguarda la guerra tesi ambigue o idonee a giustificare interventi bellici, che invece dovevano essere condannati.

Tra l'altro riteniamo a questo proposito un papa,

Benedetto XV, che da un punto di vista storico ha portato la Chiesa sulle attuali posizioni.

Questo pontefice infatti, mentre l'episcopato italiano non era in sintonia con lui, non esitò a definire la prima guerra mondiale un'inutile strage.

Il travaglio dei migranti

La povertà e la prima causa della migrazione e i migranti sono di conseguenza le prime vittime della povertà.

Sono infatti proprio per la povertà costretti ad abbandonare la loro terra d'origine per nella maggior parte dei casi arrivare in

paesi, che invece di proporre soluzioni ai loro gravi problemi, pongono ulteriori pesi e sofferenze.

E' pertanto sempre urgente ricordare che ogni migrante è una persona umana che in quanto tale possiede diritti fondamentali che vanno rispettati da tutti e in ogni situazione.

Accoglierli significa avere rispetto della dignità umana.

La tratta delle persone

Un'ulteriore grave violazione della dignità dell'uomo è generata dalla tratta delle persone.

Su questa particolare situazione parole pesan-

Il postulato umano di papa Francesco (seconda parte)

Dignità infinita

ti come macigni usa papa Francesco, che ha denunciato le violazioni collegate alla tratta, ribadendo che “*è un’attività ignobile, una vergogna per la nostra società, che si dice civilizzata!*”

Sfruttatori e clienti a tutti i livelli dovrebbero fare un serio esame di coscienza davanti a sé stessi.

Nel testo vi è inoltre un preciso richiamo alla dottrina sociale della Chiesa.

E’ un richiamo utile, perché serve a precisare la sua posizione su questo argomento.

Il suo passato presenta luci ed ombre anche se l’insegnamento pontificio offre pure testi assai significativi a proposito della tratta.

Vi è una bolla di Paolo III (Pastorale officium del 29 maggio 1537) che descrive le linee di comportamento che devono essere seguite nei confronti degli uomini rinvenuti nei territori del *Nuovo Mondo*.

Il papa stabilisce – sotto pena di scomunica - che gli abitanti di quei territori anche se sono al di fuori del grembo della Chiesa non stiano per essere privati della loro libertà o del dominio sulle loro cose, poiché sono uomini e per questo capaci di fede e di salvezza.

Sicuramente anche questa pagina della bolla pontificia è da prendere in considerazione per valutare in modo corretto il compor-

tamento della Chiesa cattolica, che accanto a scelte criticabili, ha avuto anche posizioni che si possono collegare alle attuali posizioni.

Abusi sessuali

Non c’è dubbio che l’abuso sessuale rappresenta un vulnus - che intacca la dignità dell’uomo - e’ un problema che riguarda la società, ma tocca anche la Chiesa, producendo un serio ostacolo alla sua missione.

Da qui l’impegno che essa non cessa di esercitare per porre fine ad ogni tipo di abuso, iniziando dal suo interno.

Queste ultime parole sono scritte testualmente

Il postulato umano di papa Francesco (seconda parte)

Dignità infinita

nel testo e possono rappresentare un proclama molto importante, per certi versi un programma che vuole essere un sostanziale cambiamento di rotta. Con tutte le difficoltà che questo cambiamento comporta.

Del resto, richiamando un'affermazione di Giovanni Paolo II ancora molto resta da fare.

Uno spazio particolare in questo paragrafo occupa il discorso sulla violenza contro le donne e sul femminicidio che non viene mai condannato a sufficienza.

A sottolineare l'urgenza di un intervento idoneo a impegnare tutti a tutti i livelli viene riportato un brano di un intervento

in America (20 gennaio 2018) di papa Francesco :
... guardando alle madri e alle nonne voglio invitarvi a lottare contro una piaga che colpisce il nostro continente americano: i numerosi casi di femminicidio. E sono molte le situazioni di violenza che sono tenute sotto silenzio ... vi invito a lottare contro questa fonte di sofferenza chiedendo che promuova una legislazione e una cultura di ripudio di ogni forma di violenza.

Un semplice commento sull'ultima espressione di Francesco: le leggi non sono sufficienti, sono utili sì, ma se non c'è una cultura idonea non raggiungono lo scopo per il quale sono emanate.

Altre violenze contro la dignità : rinvio

Restano ancora molti argomenti pesanti da affrontare in un apposito scritto.

Una terza puntata chiuderà questa riflessione su un documento pontificio, quello della *Infinita dignità* pubblicato dal Dicastero per la difesa della fede, su esplicito ordine di papa Francesco, destinato a produrre effetti, soprattutto pastorali, nel tempo.



Il mensile letto nella versione cartacea ha un fascino particolare.

Lo si può ritirare pochi giorni dopo la pubblicazione presso:

Il Laboratorio Cooperativa - Via Crevacuore 11 - Torino.

Il Laboratorio Associazione - Via Carlo Bossi 28 - Torino.

o ricevere comodamente a casa per i residenti in Torino

con un contributo di euro 20 annuali (12 numeri)

previa comunicazione al 338/7994686

